

**Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; riconoscerete la verità e la verità vi farà liberi**

Gv 8,31

# frontiera

## 2000

**"il giorno in cui non bruceremo d'amore, molti fratelli moriranno di freddo"**

François Mauriac

Direzione-Redazione: Via Francesco Tifernate, 7 - Casella Postale 193 06012 - Città di Castello - PG. - Tel. 075/8554601 Direttore Responsabile: Benso Benni - Redattore Capo: Rodrigo Martellini - Corrispondenti: Luciano Martini - Paulino G. Bruno - Mario Rosati

SETTIMANALE CATTOLICO

Edizione Rieti

Red. locale: Palazzo Vescovile

Edizioni: La Voce Editrice - Stampa: A.C. Grafiche - 06011 - Cerbara - PG - Autor. del Trib. di Perugia N. 683 del 19.1.1984 - Abb. annuo L. 32.000 - Una copia L. 650 - Sped. in abb. post. Gr. 1 bis - 70% - C.C.P.N. 13097068

ANNO III - N. 18 - 18 maggio 1986

## “Presenza”: quale?

L'assemblea dell'Azione Cattolica ci è sembrata un avvenimento ecclesiale di tale rilevanza che la nostra redazione, coadiuvata da alcuni esperti, ha voluto farvi un approfondito dibattito, sostanzialmente riflesso nelle sue conclusioni dai servizi delle pagine 4,5 e 16.

L'editoriale vuol chiarire le idee-chiave della nostra riflessione, tesa a comprendere meglio il motivo di fondo del dibattito svoltosi alla *Domus pacis*: il confronto dialettico di due strategie pastorali, rispondenti alle due anime sempre presenti nella Chiesa.

**«PRESENZA» è il termine, con il quale la prima delle due strategie, fatta propria dall'A.C., ama definire il proprio modo di essere e di operare nella società pluralistica di oggi.**

Presenza nè statica, nè, tanto meno, muta. La coniugano infatti immancabilmente con il «dialogo». — Noi — dicono in sostanza i suoi sostenitori — vogliamo dialogare con tutti, tutti rispettando, a tutti dichiarando la nostra identità di cristiani e a tutti portando l'annuncio del Vangelo —.

È la pastorale della testimonianza personale: ognuno inserito nel proprio ambiente di vita e di lavoro (fabbrica, scuola, impiego, sport, cultura...) si impegna a vivere con coerenza la propria fede: una fede annunciata con cristallina trasparenza, tale da escludere «comportamenti che, nell'illusione di smussare le opposizioni all'annuncio evangelico, finiscono per nascondere l'identità cristiana» (dal discorso del Papa).

È il modo di essere proprio di ogni cristiano, derivante dalla sua vocazione battesimale. L'assemblea ha fatto bene a ricordarlo. Ha fatto male a indicarlo come modo proprio di un'associazione che, in quanto tale comporta un modo di essere e di rapportarsi con la società diverso: associativo, appunto. Non avrebbe fatto male a rimarcare il dovere gravissimo di presentare il vangelo in tutta la sua interessezza.

**«APOSTOLATO ASSOCIATO» è l'espressione, che indica il modo proprio dell'A.C., perché i laici — dice il Concilio — agiscono uniti a guisa di un corpo organico, affinché sia meglio**

**• I laici nella Chiesa, in forza del Battesimo, sono tutti accomunati in un impegno di testimonianza personale del Vangelo.**

**• Alcuni di essi, per dare efficacia comunitaria a tale testimonianza, si uniscono, liberamente, in associazioni.**

**• Il campo dell'azione comunitaria di ogni associazione è definito dallo Statuto che trova la sua ispirazione nei testi conciliari.**

**• L'Azione Cattolica gode in Italia di una posizione eminente e privilegiata derivante dal suo riferimento immediato con il magistero della**

*espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace» (A.A., 20).*

Esso non nega la validità della presenza personale, essenziale all'essere-cristiani, che, anzi, vuole rendere più qualificata e più incisiva promuovendo l'approfondimento della spiritualità di ogni associato. Ma vuole qualche cosa di qualità diversa. Si autodefinisce infatti come una seconda «vocazione», propria anch'essi dei laici: la laicità correttamente intesa non porta infatti «ad un livellamento di quelle diversità di ministero appartenenti alla divina costituzione della Chiesa» e non annulla «la specificità delle vocazioni nella Chiesa, e quindi, nella stessa vocazione laicale e di quelle dell'A.C.» (Giovanni Paolo II).

Rispondendo con ammirabile generosità a questa chiamata, i pionieri dell'A.C. vollero dar vita ad un «organismo, che inserisse i laici, in forma stabile ed associata, nel dinamismo apostolico

della Chiesa in collaborazione col ministero gerarchico». Erano convinti che «*vis unita fortior*» e intendevano pertanto unire le proprie forze per operare più efficacemente in una società che andava sempre più organizzandosi e per meglio confrontarsi con ideologie e movimenti di massa, che, in nome di valori oggettivamente cristiani, come la giustizia e la libertà, combattevano non solo la Chiesa, ma la stessa fede, che di quei valori è la vena sorgiva.

Nè la sua urgenza è venuta meno, se Paolo VI ha detto che «*è chiamata a realizzare una singolare forma di ministerialità laicale, volta alla plantatio Ecclesiae e allo sviluppo della comunità cristiana in stretta unione con i ministeri ordinati*».

Quella dell'A.C. per la sua origine, per la sua storia e per la sua stessa definita natura è presenza associata. Ed è presenza operante all'interno delle comunità cristiane (parrocchie e diocesi) ed anche

Chiesa. La collaborazione all'apostolato gerarchico della Chiesa è il suo vanto e il suo primo fondamentale impegno.

**• Nel discorso alla recente assemblea il Papa ha ribadito il carattere comunitario, oltre che personale, della presenza dell'A.C. in un campo di azione che non esclude «nessun terreno».**

**• Una forma più impegnativa di presenza dei cattolici è quella volta a creare strutture «cristiane»: l'A.C., pur non avendolo come specifico necessario impegno, non può ignorare o, ancor meno, intralciare la loro diffusione.**

oltre l'ambito strettamente ecclesiale in «*un'evangelizzazione integrale, attenta ai problemi dell'uomo, comprensiva della promozione umana e sollecita dell'inculturazione della fede*» (G.P. II).

«Impegno associato», dunque, che è proprio di ogni associazione cattolica e attuato su due versanti: uno delimitato dalla frontiera ecclesiale, frequentato dai «praticanti», l'altro che conosce solo la frontiera della nazione, di cui urge ricostituire — come disse il Papa ad Assisi — «*il tessuto civile, fondato sui valori etici dell'umanesimo cristiano*».

Nessuno è costretto a militare in un'associazione cattolica. Ma coerenza vuole che chi vi si iscrive ne accetti gli impegni specifici e le specifiche modalità operative.

**QUESTA SECONDA VOCAZIONE LAICALE può caricarsi di un ulteriore impegno coralmemente attuato, volto a fare tentativi**

di strutture «cristiane», che incarnino cioè i principi portanti del cristianesimo, i quali sono stati annunciati per essere tradotti in realtà vissuta e non per essere contemplati nel mondo astratto delle idee. — Noi — dicono questi cattolici impegnati — sporcandoci le mani, dedicando gran parte del tempo libero, rimettendoci del nostro, rischiando insuccessi, derisioni e fallimenti, vogliamo offrire un esempio concreto di attività animate dai principi cristiani: una cultura che sia animata dalla fede (e per questo creiamo e sosteniamo una Università cattolica), una educazione ispirata alla libertà evangelica (e per questo creiamo le scuole cattoliche), un'informazione rispettosa della verità e dell'uomo (e per questo facciamo un giornale cattolico), la promozione del mondo del lavoro (e per questo tentiamo un presindacato, come le ACLI, e un sindacato cattolico). E potremmo continuare nell'e-

semplificazione di esemplari di strutture, immancabilmente imperfette, che vogliamo creare non per una polemica contrapposizione con le altre create da amici di altro orientamento ideologico, ma nello spirito di una stimolante gara di servizio alla società —.

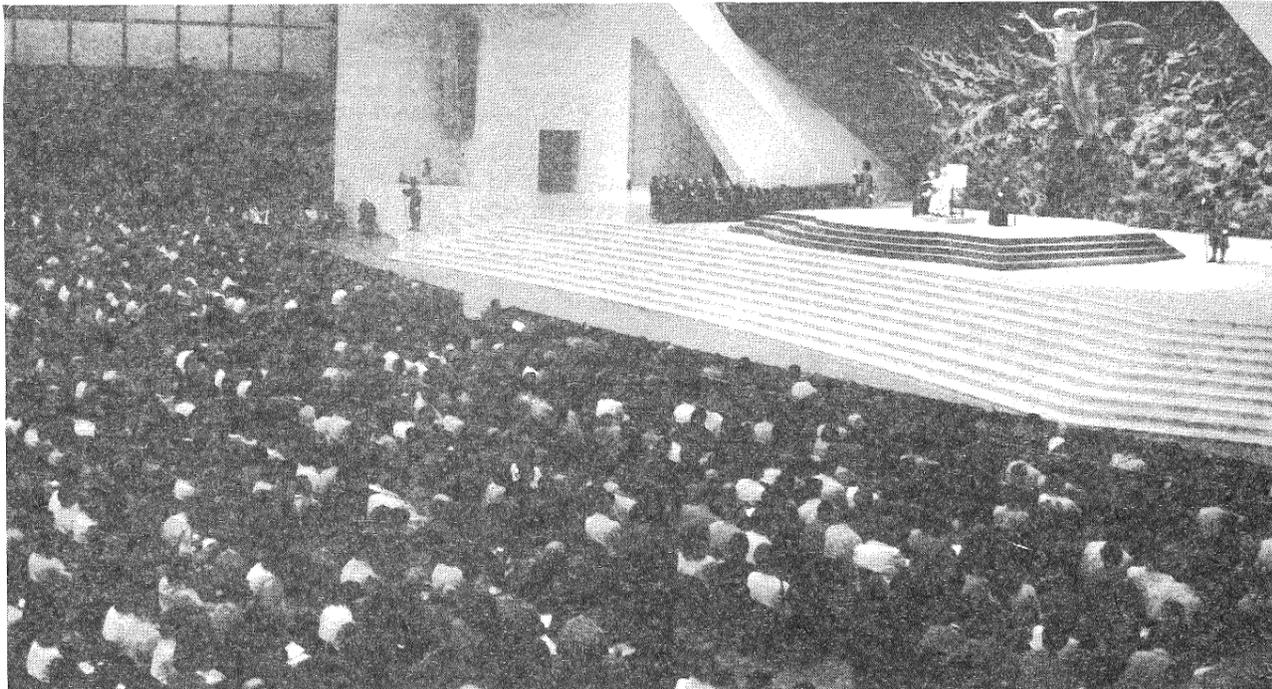
È, questa, l'espressione di apostolato più osteggiata dagli avversari della Chiesa, proprio perché più incidente sulla realtà sociale del Paese. È il tentativo di calare il dialogo dalle elaborate formulazioni teoriche alle realizzazioni: una sorta di «dialogo delle strutture».

Nessun cristiano è obbligato a scegliere questa forma associativa di lavoro, scomodo ed esposto a tutti i rischi. È una scelta libera. Chi non si sente di farla propria, risponde alla sua vocazione battesimale con una «presenza» operosa e con un «dialogo» che «*renda conto della sua speranza*». Ma abbia la discrezione cristiana di non condannare o, tantomeno, di non intralciare il lavoro dei loro generosi compagni di fede.

Il compito di questi è già ai limiti delle possibilità umane. Ed è destinato non solo a immancabili, parziali insuccessi e incoerenze, ma a sicuro e totale fallimento se, volendo essi dare di più, non attingessero più abbondantemente degli altri alle fonti della genuina spiritualità: tanto più la barca va al largo, tanto più deve garantirsi le migliori condizioni di resistenza. Ce l'hanno insegnato tanti nostri amici cattolici, che vollero recarsi sulle infuocate barricate del '68: privi del necessario ancoraggio alle comunità cristiane, alimentanti la spiritualità, finirono per essere travolti dalle masse, che credevano solo nel sociale e nel politico; rifluirono poi, in massa, in atteggiamenti privatistici e disimpegnati ed oggi contestano ai cristiani ogni forma di impegno associato.

**LE FORME DI PRESENZA menzionate sono tutte legittime. Il negarlo rivela una concezione riduttiva o distorta della Chiesa e della stessa laicità: concezione suggerita da scarsa conoscenza teologica e da inamissibili complessi di inferiorità che è causa certa di un altrettanto inconcepibile, effettivo disimpegno.**

Benso Benni



VI Assemblea Nazionale A.C.I.: L'udienza Pontificia in Aula "Paolo VI" - Foto Arturo Mari (L'Osservatore Romano)

IL DIRITTO ALLA LIBERTÀ RELIGIOSA RIBADITO DAL PAPA  
NELL'INCONTRO CON GLI ALBANESE DI ROMA

## Una Chiesa che non può morire

«Salva nos, perimus!». Il «grido», che fu già degli apostoli sbalottati su una navicella nel mare in tempesta, è stato ripetuto al Papa da un gruppo di albanesi esuli dalla loro terra per scampare alla persecuzione religiosa. «Io grido davanti al mondo — è stata la risposta del Papa — perché il mondo deve capire questa sofferenza, deve capire questa ingiustizia».

Può essere forse riassunto in queste poche battute il senso di un incontro, — uno dei tanti che normalmente si svolgono nel corso delle visite che il Papa compie settimanalmente nelle parrocchie romane — la cui memoria resta al di là di ogni annotazione di cronaca di una giornata di festa della fede vissuta da una comunità. Tra l'altro è la testimonianza più concreta di come ogni «gesto» del Magistero del Papa esuli dal particolare per abbracciare sempre l'universalità della Chiesa.

La presenza di un gruppo di profughi albanesi, che nella parrocchia romana di S. Gregorio VII trovano ogni genere di assistenza umana e spirituale, è stata dunque l'occasione offerta al Papa per manifestare la sua condivisione del dramma di un popolo indomito nel desiderio di vivere la propria dimensione spirituale. «Ogni giorno — ha detto il Papa — soprattutto durante il sacrificio eucaristico cerco di rivivere il martirio del vostro popolo». Un martirio che gli «albanesi romani» hanno provato sulle loro carni. Per il 90% infatti si tratta di gente che ha vissuto anni di tormenti, segregata nelle carceri, o avviata in campi di concentramento o in campi di la-

voro forzato. Alle loro spalle hanno lasciato, oltre al dolore dei loro fratelli, le rovine delle loro chiese, di altri luoghi di culto, o la dissacrazione che ne viene fatta essendo adatti a circoli ricreativi e luoghi di spettacolo. Però, ha detto il Papa, la Chiesa in Albania «è scomparsa esternamente. Ma sappiamo che la Chiesa non può scomparire dai cuori perché è costruita dallo Spirito Santo, dalla Parola di Cristo, dalla stessa Persona di Cristo che vive nei suoi fedeli». «Non si può uccidere Cristo!» ha detto con vigore il Papa. «Sì, lo hanno ucciso; lo hanno crocifisso; è morto sulla croce. Ma è risorto. Non si può uccidere Cristo! E così non si può uccidere l'uomo nella forza della fede viva, della fede in Cristo. Questa è la nostra speranza».

Pur sempre riferendosi alla situazione della Chiesa in Albania il Santo Padre ha ribadito il diritto dell'uomo alla libertà religiosa in ogni parte del mondo. «Non può esserci ingiustizia maggiore — ha detto in proposito Giovanni Paolo II — di quella che uccide l'uomo per la sua fede in Cristo! L'uomo ha dei diritti, dei diritti fondamentali, inviolabili. Questi diritti sono rispettati nel mondo. Se non sono rispettati allora vuol dire che il mondo non è più umano. È un mondo anti-umano. Se si distrugge Dio nella vita dell'uomo, si distrugge l'uomo. Non si può parlare di un mondo umano».

Erano parole improvvisate quelle del Papa «ma la mia emozione — come ha detto lui stesso — è molto profonda perché sento e condivido profondamente questa grandissima sofferenza dei nostri fratelli e sorelle albanesi».

«Uniamoci nella preghiera — è

stato il suo invito finale — per i fedeli della vostra Patria, per i credenti di tutte le diverse religioni, per i credenti cristiani e cattolici. Vogliamo portare loro, con questa preghiera, un sollievo, un conforto nello spirito. Questo conforto nello spirito può penetrare dovunque e nessuna forza umana lo potrà mai distruggere!».

M.P.

## Diplomazia celeste

Gli scribi e i farisei trascinano davanti a Gesù una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo. Gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora, Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu, che ne dici?»

Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, incominciò a scrivere col dito nella polvere della strada. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi, è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».

E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Ma, quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù, con la donna là in mezzo. Allora Gesù le disse: «Donna, dove sono?

Nessuno ti ha condannato?»

«Nessuno, Signore.»

E Gesù le disse: «Neanche io ti condanno; va', e d'ora in poi non peccare più.»

\*\*\*

Te lo immagini un innocente, un galantuomo che si mette a tirar sassi su una creatura di Dio, misera e fragile? I «senza peccato» simili crudeltà non le conoscono.

\*\*\*

Restano soli, loro due. Gesù gusta un attimo di gloria e gioia. La celeste diplomazia con cui ha sventato un omicidio, Lo ha quasi divertito.

\*\*\*

Quei farisei e pubblicani che girano le spalle, alla chetichella, e svincolano dietro le colonne del Tempio, sono una farsa. Gesù gusta anche un segreto trionfo d'uomo; e ne è felice.

\*\*\*

E per la prima volta l'adultera ebbe la forza di guardar in faccia il suo liberatore. Non capiva bene le sue parole: «... Va', e non peccare più». Chi era quell'uomo, così differente da tutti gli altri, che non voleva il peccato, ma perdonava al peccatore? Avrebbe voluto rivolgergli una domanda, mormorare un ringraziamento, ricompensarlo almeno con un sorriso.

\*\*\*

Ma Gesù aveva ripreso a scrivere sulla polvere della strada, a capo basso; e si vedevano soltanto l'onde morbide dei suoi capelli splendere sotto il sole, e le dita che si muovevano con lentezza sopra la terra illuminata (Papini «Storia



## La missione pasquale

Pasqua-Ascensione-Pentecoste sono tre momenti di un unico disegno salvifico. Come il passaggio del Mar Rosso non fu fine a se stesso, ma finalizzato al Sinai, dove Dio fece di Israele il popolo dell'Alleanza, così la Pasqua è la fonte della redenzione, di cui è depositaria la Chiesa, costituita nuovo popolo dell'Alleanza con il dono dello Spirito Santo.

Giovanni, a differenza di Luca (cfr. «La sosta» del 26.V.1985) narra infatti i tre eventi come avvenuti nel medesimo giorno della Pasqua. Gesù, risorto e glorificato, non più visibile come persona divina, si fa visibile nel suo Corpo Mistico, il «Cristo totale» (S. Ag.), in esso continua la sua missione di salvezza e per questo gli dona il suo stesso Spirito.

◀ L'inizio storico ▶

Come «vento impetuoso» lo Spirito rompe infatti tutti gli ormeggi della paura che immobilizzano la barca di Pietro, preparata da Gesù per vogare, e la spinge al largo nel mare mosso della storia.

Giovanni mette la Pentecoste in relazione con la missione, impossibile senza il dono dello Spirito Santo: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi... Poi alitò su di loro e disse: «ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi...» (III lett.).

Le letture I e III si integrano nell'identificare la duplice missione della Chiesa: unire gli uomini fra loro e riunirli a Dio.

Luca (alludendo alla I Pentecoste avvenuta nel deserto) mostra efficacemente con il brusco cambiamento degli Apostoli anche il carattere universale della missione unificante: «Essi furono pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue... (e) ciascuno li sentiva parlare la propria lingua» (I lett.).

Giovanni mette in risalto la riconciliazione dell'uomo con Dio, la quale è premessa indispensabile alla riconciliazione fra gli uomini. Lo fa riportando il conferimento del potere agli Apostoli di rimettere i peccati, che sono la vera causa di tutte le divisioni.

◀ L'energia operativa ▶

La Pentecoste segna l'inizio storico della missione della Chiesa, perché lo Spirito Santo ad essa donato è il suo principio vitale, la sua fonte energetica: la macchina più perfetta non può mettersi in moto se non scocca la scintilla elettrica.

Nella II lett. S. Paolo ne indica in particolare due funzioni.

**Illuminante.** Scrive infatti che «nessuno può dire «Gesù è il Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo». È Lui che fa vedere nell'uomo-Gesù il Dio-Signore. È Lui che ci fa cogliere nelle sue parole una verità assoluta, che trascende tutte le culture dei tempi.

**Unificante.** Lo Spirito come «anima» unifica la Chiesa, perché ogni «manifestazione dello Spirito» (carismi, ministeri, attività) viene da Lui solo e «in vista dell'utilità comune». Come nell'organismo i vari organi concorrono a formare un'unità vivente e dinamica, così le realtà molteplici e diverse (funzioni, culture, razze...) concorrono per opera dello Spirito a formare una armonica unità: «In realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo Corpo, giudei o greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (II lett.). È questo anche il significato dell'affermazione di Luca: «Ciascuno li sentiva parlare la propria lingua» (I lett.). E questo vuol dire l'espressione liturgica: «Lo Spirito riempie la terra».

◀ Il segreto della perennità ▶

Lo Spirito Santo fa della Chiesa una realtà sempre giovane.

**Giovane nell'essere.** Ha scritto F. Mauriac che l'età spirituale di ogni uomo è stabilita dai peccati: più peccati, più acciacchi, più rughe, più vecchiezza.

La Chiesa sarebbe vecchia se noi, suoi membri, portassimo le conseguenze dei peccati, che sono sempre manifestazioni di chiusure egoistiche. Ma lo Spirito Santo ci dà la possibilità di bruciare i nostri rottami morali sacramentalmente con il fuoco dell'amore, da Lui acceso. È per questo che nel momento dell'invio in missione Gesù ha donato agli Apostoli con lo Spirito Santo il potere di «rimettere i peccati»: senza possibilità di ricambiare i pezzi logori la macchina si invecchia e si ferma.

**Giovane nell'operare.** Un organismo giovanile è in grado di camminare speditamente per tutti i sentieri. È per natura sua creativo. Lo Spirito dona alla Chiesa la capacità di «rinascere» continuamente, facendo passare dalla morte del peccato alla vita piena i singoli e facendo passare la comunità da una fase imperfetta e legata ad un'età storica ad un'altra più perfetta e rispondente alla cambiata età. Lo Spirito la immunizza dal virus delle malattie stagionali delle culture di moda, che la paralizzerebbero. E tutte le culture, anche la nostra occidentale, sono stagionali, e quanto hanno di valido e di perenne lo ricevono dallo Spirito.

In conclusione: è l'amore il segreto della giovinezza. E lo Spirito è «l'Amore» e come tale segreto della giovinezza, cioè della perennità della Chiesa.

**Preghiera:** Incendia, o «Fuoco», il «nucleare invernale»,  
da esplose Chernobyl già scatenato.  
Dissipa, o «Vento», le vaganti nubi  
mortifere, innalzata dal nostro odio  
per farci uniti solo nella morte.

Scendi ad unirci nel vitale amore,  
tutte spazzando via le aspre barriere,  
che serrano di morte le «centrali»:  
attraversano il cuore di ciascuno,  
dividono le piccole tue «chiese»,  
e impediscono al popolo tuo nuovo

## Fratel Carretto ci riprova!

Sfogliando i giornali, come faccio ogni mattina, mi cade l'occhio su questo titolo a quattro colonne su «La stampa» a pagina 7: «Fratel Carlo Carretto scrive al Papa: «Hai torturato l'Azione Cattolica»». Ho letto quelle righe tra virgolette, settantadue in tutto, ed ho provato solo una grande amarezza. Nonostante la passione, che ritengo sincera, con cui le esprime, io non posso non giudicarle sciocchezze.

Carretto è un mistico, un uomo di Dio, che a quarant'anni si ritira nel deserto a pregare tra i «Piccoli fratelli di Gesù» e che al vicario di quel Gesù si permette di dire, dall'alto del suo furore mistico: «Certo che l'hai torturata ben bene questa povera Azione Cattolica!...». E c'è dell'altro in quel minestrone... Io non capisco e quando mi sforzo di capire trovo

questa sola risposta: Carretto al posto di Dio ha messo la propria coscienza e con quella coscienza può dire quello che vuole! Capita sempre così, una coscienza lasciata in balia di se stessa può diventare perfino pericolosa. Io non prego, certo, quanto Carretto, ma a me Dio certe cose non le ha mia dette...

Chissà perché (eppure talvolta soffro anch'io per la Chiesa).

Io auguro a Carlo Carretto, fratello mio oltre che di Gesù, non nuovo a simili sortite, di compiere un altro atto di umiltà come quello compiuto qualche tempo dopo il referendum sul divorzio, quando un giovedì santo in chiesa ebbe il coraggio di dire: cari sacerdoti, mi sono sbagliato, Gesù non mi ha detto di votare per il divorzio. Quello si fu un gesto ispirato, e un gesto così certamente anche oggi farebbe del bene. Non solo all'Azione Cattolica.



IL PAPA ALL'UDIENZA GENERALE

# Nei disegni della Provvidenza la libertà e il destino dell'uomo

“Vi è un Essere provvidente che guida con forza e soavità questo nostro esistere verso il riposo di una creazione arrivata al suo compimento” — Il saluto a tutti i lavoratori per la festa del 1° maggio

Il tema della Provvidenza divina è stato l'argomento centrale del discorso che ha tenuto il Papa durante la consueta udienza generale del mercoledì.

Rivolgendosi ai circa dodicimila pellegrini di tutto il mondo presenti in Piazza S. Pietro, il Papa ha detto: «Vi è chi fin dai tempi antichi si è appellato al fatto o destino cieco e capriccioso, alla fortuna bendata. Vi è chi per affermare Dio ha compromesso il libero arbitrio dell'uomo, o chi, soprattutto nell'epoca a noi contemporanea, per affermare l'uomo e la sua libertà, pensa di dover negare Dio. Soluzioni estremiste ed unilaterali che ci fanno almeno comprendere quali nodi fondamentali di vita entrino in gioco quando diciamo "divina Provvidenza": come si compone l'azione onnipotente di Dio con la nostra libertà, e la nostra libertà con i suoi infallibili progetti? Quale sarà il nostro de-

stino futuro? Come interpretare e riconoscere la sua infinita saggezza e bontà davanti ai mali del mondo: al male morale del peccato e alla sofferenza dell'innocente?».

«Questa nostra storia — ha aggiunto Giovanni Paolo II — col dispiegarsi attraverso i secoli di avvenimenti, di terribili catastrofi e di sublimi atti di grandezza e di santità che senso ha? È l'eterno, fatale ritorno di tutto al punto di partenza senza mai un punto di arrivo, se non un finale cataclisma che seppellirà ogni vita per sempre, oppure — e qui il cuore sente di avere delle ragioni più grandi di quelle che la sua piccola logica riesce a donargli — vi è un Essere provvidente e positivo che chiamiamo Dio, che ci circonda con la Sua intelligenza, tenerezza, sapienza, e guida "fortier ac-

suaviter" questo nostro esistere verso il riposo del settimo giorno, di una creazione arrivata finalmente al suo compimento?».

«Qui — ha concluso il Papa — su questo crinale sottile fra speranza e disperazione si colloca, per rafforzare immensamente le ragioni della speranza, la Parola di Dio tanto nuova anche se invocata, così splendida da essere umanamente quasi incredibile».

Giovanni Paolo II ha poi brevemente commemorato San Pio V, che fu Papa dal 1566 al 1572, nel giorno in cui «la Chiesa ricorda nella liturgia questa grande figura di Pontefice. Un Papa — ha proseguito — che con sapienza, fermezza e dedizione, seppe guidare il popolo di Dio nel delicato periodo storico che richiedeva l'applicazione dei decreti del Concilio di Trento. Fu quello, per tutta la Chiesa, un periodo di grande rinnovamento spirituale ricco di fervore e di iniziative di apostolato e di carità».

Al termine del suo discorso il Papa ha ricordato la festa del 1° maggio, ed ha rivolto il suo «più cordiale saluto» a tutti i lavoratori. Parlando sempre in italiano Giovanni Paolo II ha detto: «Domani, primo maggio, è la festa dei lavoratori. Desidero assicurarli che sono loro più vicino, condividendo le loro ansie e preoccupazioni, le loro gioie e le loro aspirazioni. Il mio pensiero va agli operai, agli agricoltori, agli artigiani, ai pescatori e a tutti coloro che col sudore quotidiano guadagnano il necessario per le loro famiglie e per la società intera. Invoco la protezione di San Giuseppe su di loro e su coloro che si trovano disoccupati; con il suo aiuto e sul suo esempio — ha concluso il Papa — ogni cristiano sappia contribuire fattivamente al benessere sociale».

Un saluto speciale ha poi rivolto il Papa alla squadra di Giuseppe Saronni che, insieme al noto campione del ciclismo, ha preso parte all'udienza generale. «Saluto — ha detto il Pontefice — gli appartenenti alla

formazione ciclistica della Del Tongo-Colnago, qui rappresentati dai noti corridori e dalle rispettive famiglie. Vi ringrazio per la vostra partecipazione a questo incontro e vi auguro sempre maggiori successi nelle competizioni sportive e nella vita quotidiana».

Dopo l'udienza generale il Papa ha ricevuto in una saletta adiacente all'aula «Paolo VI» i membri del Consiglio del Centro anglicano di Roma in occasione del XX anniversario della fondazione del Centro stesso. Rivolgendo loro un breve discorso in inglese Giovanni Paolo II ha ricordato lo storico incontro del marzo 1966 fra Paolo VI e l'Arcivescovo di Canterbury Michael Ramsey e, riferendosi al Centro anglicano di Roma, ha detto che si tratta di «un Centro per incontri fra cristiani di differente formazione culturale e soprattutto un luogo dove si è consolidata l'amicizia fra cattolici e anglicani che costituisce la base per un maggiore progresso sulla via dell'unità».

PAOLO VI VI SI RECÒ NEL 1970

## Il Papa: in Australia nel mese di novembre

Lo ha annunciato ad un gruppo di ragazze di Melbourne ricevute in udienza

Il Papa ha annunciato il suo viaggio in Australia, che farà nel prossimo novembre, parlando alle ragazze del collegio del «Sacro Cuore» di Melbourne, da lui ricevute nella Sala dei Papi del Palazzo Apostolico con un gruppo di insegnanti.

«Cari amici dell'Australia — egli ha detto tra l'altro, in inglese — come potete immaginare, non vedo l'ora di visitare il vostro Paese in novembre. Vi chiedo di pregare per il successo pastorale di questa parte del mio servizio apostolico come successore di San Pietro».

Oltre all'Australia, dove il Papa visiterà diverse città verso la fine di novembre, l'itinerario del viaggio, del quale non sono ancora noti i dettagli, prevede anche soste in Nuova Zelanda e nelle Isole Figi. L'itinerario del Pontefice, che sarà il primo di Giovanni Paolo II in Oceania, si concluderà nei primi mesi di dicembre. Sarà il secondo viaggio di un Papa in

Australia, dopo quello compiuto da Paolo VI sedici anni or sono, ai primi di dicembre del 1970, che toccò però solamente l'Australia e le isole dell'arcipelago di «Pago Pago», oltre a vari luoghi dell'Asia; prima di tale Pontefice, nessun Papa era andato nel «nuovissimo mondo».

In una successiva udienza Giovanni Paolo II ha ricevuto 7.500 aderenti al «Movimento dei Focolari» che partecipano a Roma al primo Congresso internazionale del «Movimento parrocchiale» da loro promosso in diverse nazioni di tutti i continenti.

Ai «focolarini» il Papa ha rivolto l'esortazione a valorizzare la presenza dei cattolici, specie dei laici, nell'ambito delle loro parrocchie. Scopo del Movimento, ha sottolineato il Pontefice, è di rafforzare i legami di comunità tra i fedeli delle diverse parrocchie, poiché, egli ha detto, «immane si presenta il compito della Chiesa nel nostro tempo».

AI VESCOVI DELL'EMILIA ROMAGNA

## Va risvegliata la consapevolezza della priorità della persona

«Preoccupazione» per la «crescente diffusione» in Emilia-Romagna di «una mentalità secolarizzata e materialistica», è stata espressa dal Papa in occasione dell'udienza concessa ai vescovi emiliani e romagnoli a conclusione della loro quinquennale visita «ad limina».

Di fronte a questo fenomeno, «presente — ha precisato il Pontefice — in altre regioni industrializzate d'Italia», sorge «l'urgenza di un'azione pastorale intesa a risvegliare nelle coscienze una più forte sensibilità per le realtà spirituali e una chiara consapevolezza delle priorità che, nella scala dei valori, ha la persona umana, fatta ad immagine e somiglianza di Dio».

«Questo impegno si rivela tanto più urgente in quanto — ha detto ancora il Papa facendo propria la valutazione espressa da una recente «nota pastorale» dei vescovi dell'Emilia Romagna — la vostra azione pastorale si svolge in un contesto nel quale «la pratica religiosa risulta complessivamente molto bassa, per motivazioni che vanno dall'indifferenza e dal materialismo pratico ai residui dell'anticlericalismo e anche a fasce di ateismo esplicito, ideologicamente e politicamente motivato».

Parlando poi della persona umana e della famiglia, Giovanni Paolo II ha detto che oggi esiste «la congiura di una certa tendenza alla disgregazione della famiglia che rimane sempre l'alveo naturale in cui la persona nasce, cresce, si nutre materialmente e spiritualmente ed afferma la sua personalità. Non si può perciò difendere la persona senza salvaguardare l'istituto familiare». «Viviamo in un mo-

mento storico — ha ribadito il Papa — nel quale la famiglia è oggetto di numerose forze che cercano di distruggerla o comunque di deformarla».

Parlando delle coppie non sposate, il Pontefice ha raccomandato ai vescovi di studiarne le cause «con discrezione e rispetto e di adoperarsi con azione paziente e amorevole a rimuovere gli impedimenti e a spianare la strada verso la regolarizzazione della situazione». «Le statistiche e i rilevamenti compiuti nella vostra regione a proposito della famiglia danno segnali preoccupanti per la percentuale dei matrimoni contratti col solo rito civile, dei divorzi e, ciò che più addolora, degli aborti. Questo significa che i frutti della pastorale familiare non sono immediati. Esigono tempo e pazienza. Ma occorre seminare oggi se si vuole che il domani del vostro popolo sia cristianamente più fervido e coerente».

## Approvato dal Papa lo statuto dei “gruppi di preghiera” di Padre Pio

Papa Giovanni Paolo II ha approvato il nuovo statuto dei «Gruppi di preghiera» di Padre Pio (circa duemila sparsi nei cinque continenti), con il quale questi vengono inseriti pienamente nella vita pastorale della Chiesa Cattolica al servizio delle diocesi.

Lo ha annunciato il cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato del Vaticano, durante l'omelia della solenne Messa celebrata da 52 sacerdoti nel piazzale antistante il Santua-

rio di Santa Maria delle Grazie nell'ambito di un raduno internazionale del «Gruppi di preghiera».

Al convegno, organizzato per il trentennale dell'inaugurazione del grande ospedale «Casa sollievo della sofferenza» (circa mille posti letto) voluto da Padre Pio, sono intervenuti devoti del «frate delle stimmate» giunti da diversi Paesi europei, dal Canada e dall'Africa, nonché da sette regioni italiane.



Due momenti della visita del Papa in Romagna

IL DISCORSO DEL PAPA AI DELEGATI DELL'A.C.

# Santità di vita personale e attività collettiva

Santità di vita, integrale formazione spirituale, dottrinale e missionaria, rinnovata tradizione popolare, fedeltà ecclesiale, unità interna sono le vie indicate dal Papa all'Azione Cattolica Italiana per realizzare una presenza visibile nella società e partecipare all'impegno della nuova evangelizzazione. Giovanni Paolo II le ha sottolineate, rivolgendosi ai partecipanti all'Assemblea Nazionale dell'Associazione.

Questi alcuni punti nodali del discorso del santo Padre:

□ «Per sua natura, l'Assemblea Nazionale è occasione privilegiata di verifica dell'identità e dell'impegno dell'associazione». Essa «ha luogo mentre è viva l'attesa per il prossimo Sinodo sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo», che «apporterà un ulteriore contributo anche alla comprensione e valorizzazione dell'Apostolato di Azione Cattolica».

□ L'identità dell'A.C., così come indicata dal Concilio, «sarebbe compromessa se, in nome di discutibili visioni ecclesologiche, di accettassero improprie estensioni del concetto di «laicità», che indurrebbero ad un livellamento di quelle

diversità di ministero appartenenti alla divina costituzione della Chiesa e che farebbero venir meno la specificità delle vocazioni nella Chiesa».

□ «Questa identità può sussistere solo a condizione di una piena fedeltà al Magistero».

□ «Impegnativi sono oggi i compiti dell'Azione Cattolica e accresciuta è la necessità della sua opera specifica. È urgente infatti — come ho detto nel Discorso di Loreto — por mano anche in Italia quasi a una nuova «implantatio evangelica»».

□ «Il segreto della fecondità missionaria è... la santità di vita: questa rimane dunque la priorità fondamentale negli impegni dell'Azione Cattolica».

□ «Le vostre associazioni sono chiamate a divenire autentiche scuole di formazione dottrinale, oltre che spirituale, ma anche per il comportamento da tenere. Questa dimensione formativa sarebbe evidentemente intesa in modo ristretto ed errato se venisse isolata da quella... di «azione», ... o peggio se le venisse assurdamente contrapposta».

□ «L'apostolato di Azione Cattolica non si esaurisce nell'impegno personale dei singoli... Solo operando in forma organica e comunitaria la vostra associazione potrà realizzare una presenza visibile nella società e nella cultura italiana... in modo che la comunità ecclesiale italiana possa esprimere con efficacia anche la sua vitalità come «forza sociale»».

□ «Conservare e rinvigorire la caratteristica di associazione popolare, attraverso l'impegno di una presenza coraggiosa, caratterizzata da programmi chiari e concreti».

□ «L'apostolato dell'Azione Cattolica, ecclesiale per sua natura, non deve in alcun modo confondersi con attività di tipo puramente civico, sindacale o politico. Ma... nessun terreno in cui siano in gioco la persona umana, i suoi diritti e doveri, i valori morali e religiosi, può esserle indifferente o estraneo, pur nelle dovute distinzioni degli ambiti di competenza».

□ «Attenendosi a queste linee maestre, l'Azione Cattolica Italiana non si lascerà condizionare da quei meccanismi che la

mentalità secolaristica mette in atto per bloccare sul nascere le vie dell'evangelizzazione. Non avrà timore delle accuse di trionfalismo o di proselitismo, che appaiono infondate e pretestuose nell'odierna situazione italiana. Né si lascerà indurre a comportamenti che, nell'illusione di smussare le opposizioni all'annuncio evangelico, finiscono per nascondere l'identità cristiana».

□ «Sarà piuttosto sempre sollecita della trasparenza e coerenza della propria testimonianza, attenta ad esprimere nelle dichiarazioni dei propri esponenti, negli indirizzi della stampa associativa come in ogni altra manifestazione di impegno una fedeltà ecclesiale, evitando di indulgere a forme di dialogo mal inteso, nel quale posizioni ideologiche e politiche incompatibili con la fede cristiana possano apparire in qualche modo avallate dall'Azione Cattolica, e così indirettamente dalla stessa Chiesa in Italia, di cui l'Azione Cattolica è espressione tanto qualificata».

□ «Unita al proprio interno e spiritualmente alimentata, l'Azione Cattolica Italiana è chiamata a essere una grande forza di comunione intraecclesiale».

La VI Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana raccontata attraverso le opinioni, le interviste e le dichiarazioni dei delegati diocesani, riuniti alla Domus Pacis

## Assemblea partecipata

Le impressioni raccolte dalla viva voce dei delegati e degli uditori provenienti dalle diocesi di tutta l'Italia creano una immagine di vivacità intellettuale e grande trasparenza morale.

La prima persona che incontro è un sacerdote assistente, si chiama Don Silvano Ghilardi e viene da Bergamo, è sorridente, giovane, dinamico e per nulla preoccupato dell'atmosfera un po' grigia che in questo periodo si respira in Centro Nazionale; segue un gruppo di studenti, anche questi pieni di entusiasmo, forse a causa della novità di trovarsi a Roma, in un appuntamento così particolare.

— «Il Papa — mi dice — ha sottolineato in particolare la necessità che si realizzi l'unità associativa e che l'Azione Cattolica si renda presente nel mondo sociale». Non vuole aggiungere altre notizie.

Cercando allora altre persone da far «cantare» mi dirigo verso la hall a pianterreno della Domus Pacis, dove incontro Angela Zanella e Fabrizio Fazzolari di Udine, con Michela Brundu di Trieste. «Per il fatto che l'A.C. assume il piano pastorale della Chiesa come proprio — essi mi dicono — assume di conseguenza le caratteristiche della Chiesa, ed ha la difficile e scomoda vicissitudine di dover fare sintesi tra l'autorità del Magistero e la realtà della storia contemporanea. Il momento attuale è difficile, ma la speranza di un futuro più sereno

trova fondamento nel fatto che i padri di questa difficile parentesi escono di scena e lasciano il posto a nuovi volti e (speriamo) più sereni. Il triennio che ci attende sarà ovviamente di orientamento, e speriamo che questo serva alla maturazione ed alla conciliazione per una unità interna dell'Associazione».

«Il Papa è più vicino — continuano — e abbastanza palesemente, ad una delle due «anime» dell'A.C. e precisamente a quella dei giovani.

In questa luce la presenza del Cardinale Poletti, suo inviato all'Assemblea, assume un significato preciso. Il Papa nel suo discorso si è rivolto ai giovani con particolare affabilità e tono di paternità; ha insistito sulla missionarietà che non può disgiungersi dalla formazione, ed ha precisato che nel suo operato l'A.C. deve avere chiari di fronte a sé i limiti di competenza che la riguardano».

Più avanti incontro i delegati di Cosenza: Benito Scazzotta, Ange-

la Schiavo, Carmela Pacenza e Paolo Restuccia, che danno un giudizio positivo alla relazione di Monticone trovandola equilibrata ed aperta ai nuovi spazi della sociale e del mondo del lavoro.

«Dobbiamo renderci presenti nel mondo sociale anzitutto come persone, e cioè dobbiamo rischiare di persona. Ognuno poi conosce i tempi ed i modi della situazione che gli è data per operare questa mediazione». Secondo loro l'Associa-

zione non sta vivendo quel momento così agitato che è stato in questi giorni dipinto dalla stampa quotidiana, e la storia delle due «anime» dell'A.C. è soltanto un modo per vendere più copie. «Nel settore giovanile della Calabria — mi dice il delegato — non si avverte la situazione che invece i giornali riportano a livello nazionale». L'allarmismo riportato, per esempio, da «Repubblica», viene da loro spiegato come l'abitudine a vedere le vicende ecclesiali come fatti politico-partitico-amministrativi, in termini cioè di schieramenti fra parti avverse. «Noi abbiamo estrema fiducia nell'Associazione — concludono — e vediamo che in questo momento c'è molto entusiasmo e voglia di lavorare, soprattutto tra i giovani, per cui essendo in ultima analisi l'A.C. un fatto di Chiesa, confidiamo nell'assistenza dello Spirito Santo, sempre presente ma in modo particolare nei momenti più delicati».

Il momento, dunque, è delicato. Me lo conferma Paolo Mandato, delegato di Caiazzo (Ce): «Il momento attuale — mi dice — è caratterizzato da una crisi di identità tipica della fase di crescita in cui si trova ora l'Associazione». Aggiunge poi che, avendo constatata la volontà di lavorare insieme, anche lui è ottimista, crede nella rinascita dell'A.C. e spera in un rilancio futuro della collaborazione pastorale.

Volendo scavare più in profon-



VI Assemblea Nazionale alla Domus Pacis. Il Card. Poletti saluta i delegati diocesani (Foto "Della Valle" Roma)

# Assemblea partecipata

dità ho pensato di intervistare le «due anime» dell'A.C. ed ho incontrato per prima quella «giovane» (ma ci sono anche alcuni adulti) nelle persone dei dimissionari Pasquale Straziota vicepresidente dimissionario del Settore Giovani e Luisa Prodi Segretaria dimissionaria del Movimento Studenti, che tuttavia hanno coinvolto e fatto parlare i loro amici Luca Ruberti di Lecce, Alessandro Nocco di Lecce e Andrea Vaccari di Ferrara. Tutti hanno avuto una impressione positiva dalla Assemblea per quanto riguarda la partecipazione. «Ci sono vitalità associativa e provenienze da tutta l'Italia — mi dice Pasquale Straziota — ma la storia delle due anime è vera». Continua Alessandro Nocco: «La cosa che più ha sconvolto è il confronto tra il discorso del Papa e il documento finale che è emerso dall'Assemblea stessa, un documento che ha troppo applaudito ma poco capito i problemi del momento. È gravissimo il fatto di continuare sulla stessa linea senza tenere conto dei fatti accaduti in questi ultimi tempi».

Questi giovani denunciano un «difeso perbenismo» nell'ala tradizionalista (l'altra anima) e l'atteggiamento che definiscono «ipocrita» di conservare un'immagine, soltanto un'immagine. Non sentono come propria la tradizione dell'Associazione che invece definiscono «comoda, tranquilla ed indifferente nei confronti dei problemi». «Cristo non amava il silenzio di comodo ed i salotti, neanche i pasticcini ed i «vogliamo bene» senza significato» mi dicono. Chiedo allora perché a livello di Chiesa locale tutto questo chiasso non si sia avvertito. «A livello centrale — mi spiega Andrea Vaccari — si è più consapevoli delle differenze ideologiche, mentre nelle Chiese locali, prevalendo il rapporto umano, le divergenze non vengono tematizzate e quindi restano inesprese per timore di creare conflitti che poi rendono difficile la collaborazione».

E chi non è del tutto digiuno di cose ecclesiali sa bene che l'origine della divergenza va ricercata nella difficoltà che ha sempre incontrato, dal '69 ad oggi, la scelta religiosa varata da Bachelet: «È una strada stretta e non tutti sono disposti a seguirla — conclude — addirittura sembra difficile imboccarla la porta, o una porta da tutti condivisa».

«La lingua batte dove il dente duole» — penso, e mi dirigo verso Agostino Moscatelli, Vicepresidente uscente del Settore Adulti, e Massimo Giuliani di Milano, uditor, dirigente del movimento Dialogo e Rinnovamento, molto vicino alla Fuci e all'A.C. Questa altra anima è quella «adulta» (ma ci sono anche alcuni giovani) che sente invece come cosa propria la tradizione associativa. «L'Assemblea si colloca nel cammino della Chiesa Italiana dopo Loreto ed ha lo scopo di approfondire l'impegno missionario dell'A.C. alla luce delle indicazioni del Convegno stesso» — dice Moscatelli.

un documento a tesi che riguardava nelle sue parti essenziali la situazione del Paese e della Chiesa in Italia, i caratteri della missione, quale Chiesa per questa missione, e quale laico per questa Chiesa in missione. La relazione introduttiva di Monticone — prosegue Moscatelli — è stata di altissimo livello ed ha aiutato i delegati a dibattere sui contenuti delle tesi. Il livello degli interventi è stato di tono elevato, dimostrando la ricchezza presente nella vita dell'Associazione, frutto anche di un cammino quotidiano di formazione e di impegno nelle realtà storiche. Si è manifestato un pluralismo di idee in una convergenza fondamentale sulle finalità dell'Associazione, e parlerei più di accentuazioni che di differenze sostanziali dei vari interventi. L'A.C. ha dimostrato maturità, grande attenzione al Magistero del Papa, volontà di riflessione su questo Magistero e l'intelligenza di vivere l'appartenenza alla Chiesa ed alla realtà sociale del nostro tempo senza divisioni interiori ma nell'unità della coscienza che fa sintesi tra l'esperienza ed i valori fondamentali illuminati dalla fede».

Secondo Massimo Giuliani l'A.C. sta vivendo un momento di grande vitalità: «Non si può negare che ci sia una dialettica interna molto accesa. Il discorso del Papa ha sortito l'effetto di sottolineare le differenze. In alcuni punti il linguaggio ed i contenuti si discostano dalla sensibilità attuale dell'A.C.. Forse è per questo che la replica del Presidente Monticone si è incentrata sui concetti conciliari del primato della coscienza «retta» e sulla libertà e autonomia del laicato. La scelta della continuità per l'A.C. si impone oggi come un segno profetico di fedeltà al Concilio in un momento difficile della vita della Chiesa ed in un servizio deciso alla comunità degli uomini».

Stavo ancora scrivendo queste ultime parole di Massimo Giuliani quando un diffuso brusio mi ha fatto tornare di corsa nell'aula dei lavori: in quel momento il cardinale Ugo Poletti stava pronunciando il suo ben noto intervento riguardan-

te il documento finale ancora in fase di votazione, ma prossimo ormai alla conclusione.

Improvviso in aula è sceso l'imbarazzo, ed in una situazione come quella ho voluto ancora provocare la verità: l'ultima intervista ad un anonimo Presidente Diocesano che stava già pensando al ritorno verso casa in una assoluta domenica mattina conclusiva dei lavori assembleari.

«L'Azione cattolica — mi ha detto — ha una ricchissima tradizione ed una grande diversità di carismi e di personalità, che è ricchezza se resta in un clima di pluralismo e democrazia, evitando le soppressioni di alcune voci o le interpretazioni personali della stessa identità dell'Associazione». Ed ha concluso: «L'Azione Cattolica è quella dei documenti, non quella del pensiero di questo o quel personaggio».

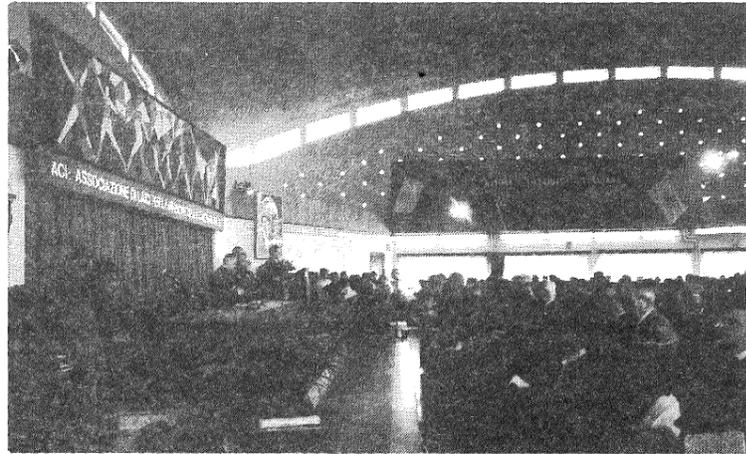
Poche parole che a mio avviso fanno una sintesi precisa di quella che è stata la situazione dell'Azione Cattolica negli ultimi tempi: un tira di qua e un tira di là operato da questo e quello a seconda delle manovre più o meno detestabili che si sono volute o si sarebbero volute compiere, sempre al di sopra della testa degli iscritti. E questo, consentitemi, è mancanza di buon gusto. Gli iscritti, da parte loro, vogliono maggiore chiarezza ed una identità più precisa o comunque meno «ballerina» e più in linea con le famose «quattro caratteristiche» indicate esplicitamente per l'Azione Cattolica dal Concilio Vaticano II (A.A. 20) al quale sia il Papa che il Presidente uscente hanno fatto precisi riferimenti.

Una stagione burrascosa per l'A.C. ma anche di più per la Chiesa Italiana, che vede in questa Associazione, come in un virante chimico, i mutamenti di colore indicativi dei mutamenti intrinseci e più profondi caratteristici di una situazione in evoluzione. Il prossimo appuntamento ed insieme la prossima grande verifica anche del dopo Loreto sarà appunto il Sinodo sull'identità del laico nella Chiesa.

Stefano Rosoni

Una lettera della presidenza nazionale dell'A.C.

## Riaffermata fedeltà al Papa e al suo magistero



VI Assemblea Nazionale alla Domus Pacis. Un momento di preghiera col Card. Poletti e Mons. Tagliaferri (Foto "Della Valle" Roma)

Raccogliersi in preghiera con Maria, valorizzare le iniziative delle Chiese locali, riferirsi costantemente al magistero del Papa e dei vescovi: sono questi alcuni degli inviti contenuti in un messaggio che la presidenza nazionale dell'Azione Cattolica ha inviato a tutta l'associazione e di cui riportiamo il testo integrale.

«Nell'imminenza della solennità di Pentecoste, la presidenza nazionale dell'Azione Cattolica invita l'Associazione a raccogliersi in preghiera con Maria Madre della Chiesa ed insieme a tutto il popolo di Dio, per celebrare il mistero dello Spirito che ci conferma nella verità, ci santifica con la carità, ci abilita alla missione.

«Sarà questa l'occasione providenziale per dare inizio comunitario al nuovo triennio associativo che si è aperto con la santa Assemblea.

«L'Azione Cattolica intende, in tal modo, professare dedizione incondizionata alla Chiesa e alla sua missione nel mondo. Tutta l'associazione conferma piena fedeltà, espressa e vissuta con amore, alla persona, al magistero del Papa ed in modo particolare alle direttive che egli ha dato con il suo programmatico discorso all'Assemblea. E le associazioni diocesane rinnova-

no l'amore e la fedeltà ai loro vescovi per il servizio al piano pastorale delle diocesi, nella comunione con la Conferenza episcopale italiana.

«In particolare l'associazione è invitata a valorizzare le iniziative che si svolgono nelle Chiese locali, unendosi spiritualmente alla celebrazione che il Papa presiederà per la diocesi di Roma la notte di Pentecoste.

L'Azione cattolica, come ha fatto sempre, intende vivere la piena comunione, nella Chiesa, con il Papa ed i vescovi per realizzare con sempre maggiore impegno una presenza di evangelizzazione e di promozione integrale dell'uomo nel Paese. Per questo non può accettare giudizi ingiusti e valutazioni non obiettive, espressi da varie parti, che hanno fatto soffrire dirigenti e soci dell'associazione, hanno turbato le comunità cristiane con i loro vescovi ed hanno coinvolto la persona e il ministero del S. Padre. E conferma apertamente di voler fare del magistero della Chiesa il suo costante riferimento per vivere ed operare con chiarezza di fede, con generosità di servizio e coraggiosa testimonianza.

La presidenza nazionale esprime ancora una volta il suo ringraziamento ai mille delegati che ritornando nelle diocesi si sono incontrati con i loro vescovi, hanno portato ai soci e alle comunità cristiane locali la testimonianza di quello spirito di fedeltà, di comunione, di missionarietà che ha caratterizzato l'assemblea ed hanno già ripreso il cammino con serenità e serietà.

La rilevanza del comunicato dell'Ac, emesso dopo il rinnovo del consiglio nazionale, è sottolineata in un corsivo dell'«Osservatore Romano», in cui tra l'altro si legge che «è particolarmente significativo che l'Azione cattolica italiana esprima con forza il proprio attaccamento al Papa e al suo magistero, accogliendo con piena fedeltà le direttive che egli ha dato, con il suo programmatico discorso, all'Assemblea nazionale».



VI Assemblea Nazionale A.C.I. Udienza Pontificia: l'incontro del Papa con il Presidente uscente Monticone

“SETTE O NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI: SFIDA PASTORALE”

## Le sette religiose sono un pericolo per l'uomo, la famiglia, la società

**Reso noto il documento vaticano — È uno studio che riassume il lavoro di due anni basato sulla consultazione degli episcopati Severa denuncia delle tecniche di proselitismo: lusinghe, distribuzione di denaro e medicine, manipolazione della personalità Come risposta bisogna formare comunità cristiane più fraterne**

«Sette o nuovi movimenti religiosi: sfida pastorale», è il titolo del documento vaticano redatto dai Segretariati Vaticani per l'Unione dei Cristiani, per i non cristiani, per i non credenti e dal Pontificio Consiglio per la Cultura. Lo studio sulla diffusione delle sette religiose — fenomeno che è stato più volte denunciato da Giovanni Paolo II — è il risultato del lavoro di due anni con la consultazione di tutti gli episcopati. Le 22 cartelle corredate di citazioni del Sinodo dei vescovi dello scorso anno e di un'ampia bibliografia, vengono definite un «documento in sintesi» che ha lo scopo di offrire a pastori e fedeli «un primo quadro generale» del problema. Un fenomeno che «va considerato non tanto come un pericolo per la Chiesa, ma piuttosto come una sfida pastorale, anche se molti vedono il proselitismo piuttosto aggressivo delle sette come un problema grave».

«L'accusa maggiore che si può rivolgere alle sette — afferma il documento — è che spesso abusano delle buone intenzioni e dei desideri delle persone insoddisfatte. Esse ottengono maggior successo là dove la società o la Chiesa non sono riuscite a rispondere a quelle intenzioni o a quei desideri. Il documento indica come terreno più fertile per il diffondersi delle sette il mondo giovanile, specialmente quando i giovani sono afflitti da seri problemi, personali e sociali, come la ricerca della prima occupazione: «Più i giovani sono senza legami, disoccupati, inattivi nella vita parrocchiale e nel lavoro parrocchiale volontario, provenienti da un ambiente familiare instabile o appartenenti a minoranze etniche dimoranti in luoghi piuttosto lontani dall'influsso della Chiesa, più sembrano un bersaglio adatto al proselitismo dei nuovi movimenti o gruppi. Rapporti difficili con il clero o situazioni matrimoniali irregolari possono condurre ad una rottura con la Chiesa e al passaggio al nuovo gruppo».

Tra le cause del proselitismo il documento vaticano indica: «Vi sono i bisogni e le aspirazioni che un individuo ritiene di non poter soddisfare nella propria Chiesa; poi le tecniche di reclutamento e

di formazione delle sette; infine anche ragioni estranee all'appartenenza alla Chiesa o ai nuovi gruppi: interessi economici, interessi o pressioni politiche, semplice curiosità». Il documento richiama l'attenzione sulle «situazioni di crisi», specie nelle società industrializzate, dove emergono bisogni nuovi e frustrazioni, cui le sette pretendono di dare risposte globali sia sul piano affettivo che su quello logico, spesso «in maniera da obnubilare le facoltà intellettuali».

Alla base del fenomeno c'è «una distruzione delle strut-

ture sociali tradizionali, dei modelli culturali degli insiemi tradizionali di valori, causata dall'industrializzazione, dall'urbanizzazione, dalle migrazioni, dal rapido sviluppo dei sistemi di comunicazione, dai sistemi tecnocratici completamente razionali che lasciano molti individui disorientati, sradicati, insicuri e, di conseguenza, vulnerabili. Le sette sembrano offrire calore umano, attenzione e sostegno nelle piccole comunità unite; condivisione di un fine e di fraternità; attenzione verso gli individui; protezione e sicurezza, specie nelle situazioni di crisi; risocializzazione di individui emarginati e un grup-

po che spesso pensa per l'individuo».

Il tutto nella offerta di un ambiente protettivo in cui si hanno «risposte semplici e belle e pronte a domande e situazioni complicate» sul piano individuale e sociale. Le sette utilizzano abili e spesso sofisticate tecniche di proselitismo: «Nella maggior parte dei casi le sette attirano, con tali mezzi, individui i quali ignorano che questo approccio è spesso una messa in scena e sono inconsapevoli circa la natura della macchinazione che li porterà a farsi convertire e circa i metodi di formazione (manipolazione sociale e psicologica) cui verranno sottoposti.

«Tali tecniche — che il documento definisce «un misto di affetto e di delusione» — procedono partendo da un

approccio positivo, ma progressivamente tendono a una sorta di controllo dello spirito mediante l'uso di tecniche abusive di modificazione del comportamento». Il documento descrive una serie di procedure che vanno da varie «tecniche di dominazione» impostate sulla ricerca affettiva fino alla «tecnica del flirting fishing, ovvero della prostituzione quale metodo di reclutamento»; fa anche riferimento alle «lusinghe», alla «distribuzione di denaro e medicine», all'«isolamento con un controllo del processo razionale del pensiero ed eliminazione di ogni informazione o influenza esterna».

Con quali metodi la Chiesa può affrontare il fenomeno? «Quasi tutte le risposte invitano a ripensare il sistema della comunità parrocchiale tradizionale, una ricerca di

modelli di comunità che siano più fraterne, più a livello umano, più consone alla situazione della vita della gente, un numero maggiore di comunità ecclesiali di base, dominate da una fede viva, dall'amore e dalla speranza. Occorre aiutare le persone a renderci conto che sono uniche ed amate da un Dio personale con una storia che è la loro storia e che va dalla nascita alla risurrezione, passando attraverso la morte».

È «fondamentale il problema dell'inculturazione» specie in molti Paesi africani. Il documento afferma la necessità di «una formazione continua di responsabili laici. I sacerdoti non devono essere considerati principalmente come amministratori, impiegati d'ufficio o giudici ma piuttosto come fratelli, guide, consolatori, uomini di preghiera. Si nota troppo spesso una distanza che deve essere colmata tra fedeli e vescovo e anche tra vescovo e sacerdote. Il ministero del vescovo e del sacerdote è un ministero di unità e di comunione che deve diventare visibile per i fedeli».

«Abbiamo sufficientemente analizzato l'operato delle sette — conclude il documento — per vedere come gli atteggiamenti e i metodi di alcune di esse possono distruggere la personalità, disorganizzare le famiglie e la società e come le loro dottrine sono molto lontane dall'insegnamento di Cristo e della sua Chiesa. In certi Paesi si sospetta e si sa che a operare attraverso le sette servendosi dell'umano a scopi disumani, vi sono forze ideologiche e interessi economico-politici totalmente estranei a un interesse sincero per l'umanità. Occorre informare i fedeli, specie i giovani, metterli in guardia, impegnare professionisti per consigliare e assicurare una protezione legale. Potremmo in certi casi dover riconoscere, e persino incoraggiare, interventi radicali dello Stato nel settore che gli compete».

«Tuttavia se vogliamo rimanere fedeli a ciò che crediamo e ai nostri principi — avverte il documento — non possiamo rimanere semplicemente soddisfatti nel condannare e combattere le sette, vedendole poste fuorilegge o espulse e gli individui «deprogrammati» contro la loro volontà. La sfida delle sette o dei nuovi movimenti religiosi deve essere uno stimolo a rinnovarci in vista di una maggiore efficacia pastorale».

Dario Vanni

FIORETTI DI SAN GASPARE DEL BUFALO

## Le monete d'oro

**Settari cercano di allettare il Santo con denaro — Le Marche ricordano la sua miracolosa predicazione Più vivo il ricordo a Fabriano, Matelica e Cerreto d'Es**

Seguiamo il Santo nel suo peregrinare apostolico: è un cammino sempre più meraviglioso. Egli, come Gesù, passa, anzi «vola» di città in città, accorre nei villaggi, sale sulle montagne. Anime, anime al Sangue di Gesù! L'immenso bene da lui operato. Lo conosce solo il Signore!

Nel maggio del 1818 lo troviamo a Fabriano, dove il suo apostolato «... è intensissimo, non solo fra il popolo, ma nel clero tra i nobili e gli artisti». «Non potendo contrastare la sua opera di bene, alcuni Settari malintenzionati, per avere materia d'accusa e conoscendo la grande povertà del suo Istituto, cercarono di allettarlo e corromperlo offrendogli un bel gruzzolo di monete d'oro». Gaspare, sebbene con gentilezza, le rifiutò energicamente e i Settari fuggirono, non potendo resistere dinanzi al suo volto divenuto luminoso ed alla sua voce angelica che ripeteva: «Anime, anime e non oro!».

Pur avendo perduto la voce del tutto, per alcuni giorni saliva ugualmente sul palco a tenere la predica in piazza e, non appena cominciava a parlare «la voce si irrobustiva talmente da sentirsi a miglia di distanza».

Da Fabriano fu costretto a portarsi per qualche giorno nella vicina Cerreto. Vi fu accompagnato da uno stuolo di giovani, che, presi da entu-

siasmo, seguivano la carrozza a piedi, cantando le canzoncine delle Missioni. Anche qui fece gran bene.

Da Cerreto passò a Matelica, dove ancora ai nostri giorni si parla di quella celebre Missione. Citiamo qui alcuni passi tolti dagli archivi del tempo.

«S'industriò, il Can. Del Bufalo a pacificare le famiglie, a sollevare i poveri, ad estirpare il malcostume. La cittadina era molto corrotta. Davano grande scandalo giovani e donzelle, che nei pubblici giardini, tra pazzesche danze e canzoni oscene, si abbandonavano ad eccessi orrendi».

Crocifisso sul palco; la predica commoventissima fu chiusa con una processione di penitenza, che emozionò il popolo ed ottenne molte conversioni. Tra queste quella di un'ostinata e notissima pubblica peccatrice. «Molti giovani e donzelle di nobile lignaggio tornarono a Dio e riportarono sulla via del bene compagni e compagne, che mai più tornarono al peccato».

«Anche qui, dice lo stesso S. Gaspare, il demonio tentò di far il suo mestiere». Infatti, giunta l'ora della processione, il tempo si fece minaccioso. Egli allora, al clero che voleva sospendere la manifestazione, ordinò con sicurezza: «Dite a tutti che non

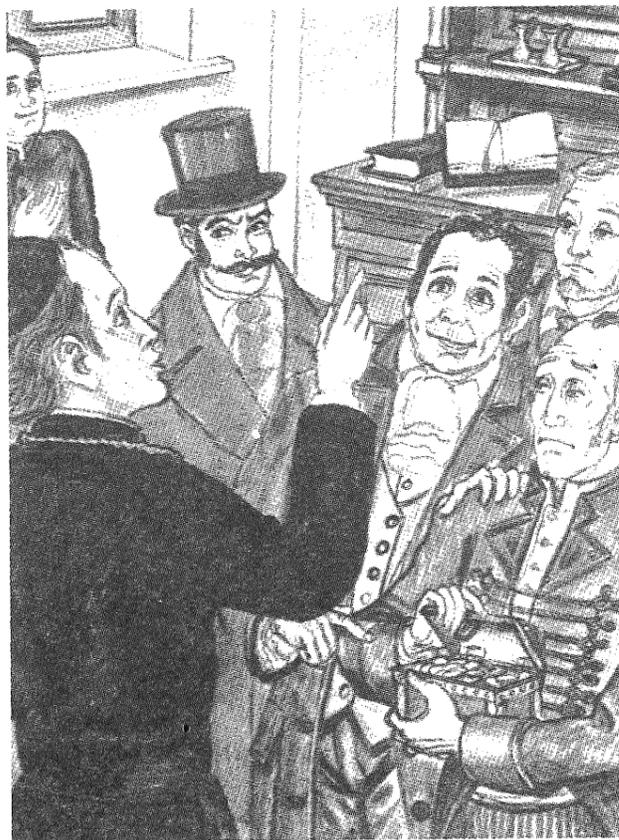
temino niente, il Sangue di Gesù e la Madonna ci accompagnano». Non appena ebbe inizio la sfilata, puntualmente il cielo si rasserenò. Fu tanta la cera donata alla Vergine, che «l'Addolorata sembrava collocata in un alone di fuoco».

Si rinnovò anche qui il prodigio della voce. Narra il monaco silvestrino D. Gregorio Ambrosio, che a molte miglia di distanza cominciò a sentire bene distinta la voce del Santo, che stava

predicando in piazza. Affascinato, fermò il cavallo, discese e si pose ad ascoltare fino alla fine.

Una sera mentre il Santo parlava all'aperto, nella piazza grande, tutti i fedeli videro attoniti un globo di fuoco scendere dall'alto e fermarsi un bel po' sul suo capo e poi sparire di nuovo nell'aria.

Per eventi così straordinari Gaspare suscitò tale delirio, che il popolo non voleva più lasciarlo partire e dovette ricorrere ad un sotterfugio e partire di notte.



Intervento a un convegno sulla libertà di educazione

## De Mita: un paese civile deve sostenere una scuola libera

Per il Segretario della Dc è la condizione principale "per l'affermarsi della libertà culturale" — "Nessuna norma può contraddire il diritto inalienabile dei genitori a scegliere l'educazione da dare ai figli"

Le associazioni e i movimenti di ispirazione cristiana impegnati nel settore scolastico chiedono libertà educativa e la parità tra istruzione pubblica e privata. Age, Agesc, Aimo, Ansi, Faes, Fidae, Fism, Mp, Sided, Uciim, hanno costituito un comitato di coordinamento nazionale e hanno dato vita ad un convegno sulla libertà di educazione. All'incontro sono intervenuti il segretario della Democrazia cristiana on. De Mita e il Ministro della Pubblica Istruzione sen. Falcucci. La relazione introduttiva è stata tenuta dal segretario generale del coordinamento, padre Antonio Perrone, presidente dell'Associazione scuole cattoliche.

«Anche il governo ha voluto dare il segno tangibile di costruttiva presenza alle proposte del coordinamento nazionale per la libertà di educazione» ha detto il ministro della Pubblica Istruzione. Pur «non entrando nel merito della questione» la Falcucci ha rilevato che il problema della scuola non può ridursi alla sterile polemica tra pubblico e privato: «Avendo una rilevanza di carattere generale deve poter

avere un autonomo spessore al riparo da ogni sofisma e ad ogni polemica». Il problema, secondo la Falcucci, «non va affrontato sul piano politico ma deve essere rivisto in considerazione della richiesta di utenza generale e quindi come servizio sociale che, prescindendo dalle diverse posizioni di osservazione, anche critiche, deve assolvere al ruolo che gli è proprio e contribuire così all'elevazione della società».

La Falcucci ha ricordato che il principale punto del «pacchetto rivendicativo» della scuola non statale è l'approvazione entro breve tempo della proposta di legge sulla scuola paritaria; le altre riguardano le agevolazioni economiche concesse direttamente alle famiglie o alle scuole e il diritto-dovere dei genitori di provvedere all'educazione dei figli. Padre Perrone ha ricordato che in altri Paesi di minor tradizione cattolica (Olanda, Belgio, Danimarca, Germania) le scuole non statali ricevono sostegni economici da parte dello Stato

dal 60 al 100 per cento.

Nel riportare la posizione del suo partito sulla scuola libera, il segretario democristiano Ciriaco De Mita ha detto che «la nostra è una proposta per tutta la collettività. Quella della scuola libera è la condizione principale per l'affermarsi della libertà culturale e civile di un Paese». De Mita ha indicato tre ordini di motivi a sostegno della scuola libera: «Il primo è un problema del nostro ordinamento che, se vuole essere davvero pluralista e democratico, deve garantire l'affermarsi dei diversi valori della società italiana. Il secondo motivo fa riferimento ad un diritto inalienabile che nessuna norma può contraddire: il diritto dei genitori di scegliere quale educazione dare ai figli. Occorre quindi porre le famiglie in condizioni di esercitare concretamente questo diritto».

Il terzo ordine di motivi è in rapporto al risanamento finanziario del Paese: «Per ottenere questo obiettivo occorre organizzare tutti i servizi, a cominciare da quelli della scuola, in modo efficiente e meno oneroso. Se oggi la qualità dell'istruzione in Italia lascia a desiderare, dobbiamo permettere la competizione, perché anche questa è una condizione per assicurare una qualità migliore delle prestazioni».

«Questo insieme di motivi — ha detto De Mita — è alla base della nostra proposta per la scuola libera e ci sembra difficilmente contestabile. Avere ragione però non basta, occorre con grande pazienza e determinazione convincere gli altri partiti e saper dilatare tra la gente la comprensione e l'affidabilità di questa nostra posizione». De Mita ha fatto riferimento agli accordi raggiunti nelle ultime due verifiche di governo. «Oggi gli altri partiti concordano con noi sull'organizzazione libera delle università. Questo è diventato un accordo di governo. Si è concordato anche sull'elevazione dell'età nella scuola dell'obbligo e ci sarà una proposta di legge sulla scuola prioritaria che rappresenta per la Dc l'occasione per un discorso sulla scuola libera».

## In calo (—200 mila unità) la popolazione scolastica

Gli alunni degli istituti di istruzione ordinaria ammontano complessivamente a 10 milioni e 721 mila unità con una diminuzione di circa 200 mila ragazzi rispetto allo scorso anno.

È quanto risulta dai più recenti dati elaborati dall'Istat sulla popolazione scolastica in Italia. Se si aggiungono poi gli studenti universitari (oltre un milione di cui 763 mila

## Quando la scuola prende il pulman

Ore 9: un custode in divisa apre la grande porta a vetri del museo, mentre alla sommità dello scalone di accesso si agita convulso un coacervo di organismi che premono, vociando, per entrare. Terrorizzato, come ogni mattina, per la diaspora scolastica dell'obbligo legata al nuovo corso della cultura itinerante, chiedo con voce ferma: «Vi accompagna qualcuno? Dov'è il vostro insegnante?»

Il più sveglio del gruppo risponde pronto «salisce ora», e di fatto, quasi levitando su quell'aulico «salisce», dal fondo dello scalone emerge, più alta di un palmo rispetto ai crani circostanti, la sommità del docente che, urlando a gran voce e peraltro invano, si sforza di ristabilire un qualsivoglia rapporto gerarchico. E ancora una volta, oggi come ieri, come domani, come sempre si scatena la follia neo-culturale per le sale del museo.

Studenti, elementari e medi, irrompono in disordine, dilagando per le vetrine, raggrumandosi in gruppi improvvisati, scatenandosi in infinite combinazioni che si rincorrono, scalciano, belano, imbrattano e scrivono «pensieri» sui muri.

Si dà la stura all'istinto, mentre una minoranza di alieni incollati alle vetrine si ostina a copiare istericamente, su gualciti fogli di carta tenuti fermi dall'arto pentadattilo sinistro sui cristalli delle vetrine, inutili didascalie; peraltro incuranti dell'inefficienza delle biro che, impiegate per scrivere «in verticale», si rifiutano di operare a motivo del fluido viscoso interno che, fluisce al polo opposto della sferetta apicale.

Alle 10,30 esco dall'istituto per raggiungere la Civica Biblioteca separata da circa 300 metri di «corsarola»: una sorta di percorso di guerra. L'arteria principale, le sue medioevali diramazioni e le piazzette intercalate nel percorso rigurgitano una popolazione studentesca «in gita» ed apparentemente senza fine: Vorrei qui con me quel ministro che sostiene, verosimilmente in buonissima buona fede, la scuola italiana non essere «festaiola». Il clima è quello del «tarallucci e vino» in un trionfo di ine-

ducazione che soverchia il passante a maggior trionfo di quella condizione anagrafica privilegiata, la giovinezza, che oggi si omologa al merito. Alla periferia della vecchia città, ma peraltro sempre all'interno di un perimetro delle Mura che diviene ben presto inagibile al traffico, si accumulano a centinaia i pullman provenienti da ogni parte d'Italia, espressione evidentemente irrinunciabile del nuovo turismo culturale.

Sia ben chiaro: non si tratta di un fenomeno sporadico. È cominciato ormai da un mese e si protrarrà, verosimilmente con intensità crescente, sino alla chiusura dell'anno scolastico.

La domanda che l'uomo della strada si pone è questa: «Ma questi ragazzi quando studiano?». La risposta a questo interrogativo è sinteticamente espressa da quel «salisce» che abbiamo richiamato all'inizio.

Gli antropologi definiscono la nostra specie, distinguendola dall'infinita congerie delle altre forme organiche, affermando che essa, unica al mondo, si «autodomestica». In altre parole valori legati all'apprendimento acquistano nella nostra specie un'importanza essenziale ed irrinunciabile che si risolve in un lento e faticoso operare volto a imbrigliare l'istintualità a favore della ragione e dell'acquisizione di un comportamento sociale particolarmente sofisticato.

Tutto ciò deve essere appreso onde consentire il rispetto di quel codice com-

portamentale che l'uomo si è imposto e per il quale, da tempi immemorabili, si sostiene che i giovani debbano studiare e che gli uomini debbano lavorare. Ma il concetto di dovere va ogni giorno più deteriorandosi ed il nuovo corso della storia sembra privilegiare «l'indice di gradimento», nella presunzione che anche i bambini sappiano lucidamente suggerire che cosa è meglio per loro.

Si dimentica che l'indice di gradimento non si configura come criterio orientativo se non nel caso delle manifestazioni che perseguono, solo ed esclusivamente, finalità ricreative. In altri casi l'indice di gradimento non va considerato: ché altrimenti i carcerati gradirebbero maestranze non esigenti; mentre gli studenti, dal canto loro, gradirebbero (come gradiscono) insegnanti che non danno compiti a casa e preferiscono le gite alle lezioni.

La critica a queste poche righe è scontata e il lettore noterà subito che, sulla scorta dell'ingenuo «salisce» si è costruito un intero processo. Ma quello del «salisce» è solo un esempio: le nuove leve che, diplomate lo scorso anno dalla media superiore, si sono presentate quest'anno alla soglia degli istituti universitari, sono di una sprovedutezza culturale disorientante. È un lento, ma costante processo di degrado che consegue inevitabilmente all'obsolescenza del concetto di «dovere».

M.G.

## IL MINISTRO SULL'ORA DI RELIGIONE

### Gli insegnamenti alternativi verteranno sulla storia e sull'educazione civica

Dopo le decisioni adottate dal Governo circa l'età e le modalità attraverso le quali gli studenti potranno esercitare il diritto di scelta dell'insegnamento di religione nella scuola, il Ministro della Pubblica Istruzione ha riferito in Senato sulla materia. L'intervento del Ministro è servito da punto di riferimento per alcune importanti indicazioni di contenuto e di metodo. La sen. Falcucci ha ribadito che per la materna e le elementari gli insegnamenti alternativi a quello di religione dovranno essere valutati con l'intervento dei genitori nei consigli di classe e di interclasse. Per la scuola media il Ministro ha previsto attività educative di approfondimento della storia e della educazione civica. Per quanto concerne la media superiore, oltre a queste due materie si è pensato anche ad attività collegate con l'insegnamento della filosofia. Per quest'ultimo livello, inoltre, si prevede la consultazione degli studenti eletti negli organi collegiali. Le attività educative alternative dovranno interessare tutti gli studenti che non abbiano fatto la scelta dell'insegnamento di religione, quindi anche coloro che non si siano espressi né a favore né contro.

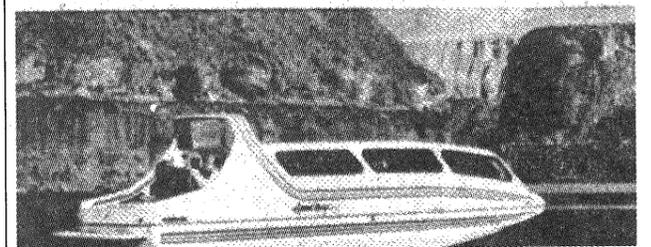
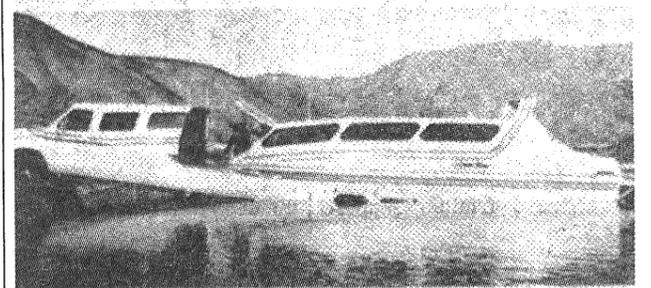
Per quanto concerne la valu-

tazione relativa all'insegnamento di religione, questa sarà apposta in nota alla pagella.

Più complessa la situazione per i livelli di materna ed elementare. Il Ministro dopo aver riaffermato che in questo grado di scuola «le attività educative cattoliche sono coerenti con gli orientamenti universali anche sotto l'aspetto pedagogico», ha sostenuto la necessità di organizzare l'insegnamento in gruppi onde evitare i traumi derivanti dalla divisione. Per quanto concerne il grado elementare è stata riaffermata la scelta di due ore settimanali. Il Ministro ha previsto la possibilità di scomporre le classi per gruppi omogenei, rispettando le diversità di scelta senza discriminazioni. Tale facoltà è già prevista dalle disposizioni vigenti. L'insegnamento della religione e le attività alternative sia nella materna che nelle elementari saranno collocati all'inizio o alla fine dell'orario scolastico.

Rispondendo alle critiche avanzate da alcuni gruppi parlamentari la sen. Falcucci ha ribadito che il giudizio di idoneità dei docenti di religione spetta alla Chiesa. Ha infine annunciato incontri con la comunità israelitica e con la chiesa Valdese.

## Il «camper» anfibia



Non avrebbe sfigurato in un film di James Bond questo mezzo anfibia, un «camper» accoppiato ad un motoscafo, che sarà messo in mostra a San José in California fra qualche giorno. Come si vede dalla foto, l'automezzo, una volta giunto in prossimità di un lago, o fiume, o mare, sgancia la parte navigante, rimanendo in attesa sulla riva. Il motoscafo, lungo circa 7 metri, raggiunge la velocità di 40-45 miglia orarie ed è azionato da un motore da 260 HP

## Richiesti oltre 61 miliardi per l'edilizia scolastica

I giorni scorsi a cura del Provveditorato agli Studi di Rieti è stato consegnato il piano provinciale dell'edilizia scolastica alla Sovrintendenza Interregionale Scolastica per il Lazio e l'Umbria che dovrà approntare, d'intesa con la Regione Lazio, analogo piano su scala regionale.

Il D.L. 28-2-86, n. 47, che regola la formazione di detti piani, prevede una spesa di 4.000 miliardi per l'intero territorio nazionale ed è mirato alla eliminazione dei doppi turni, alla costruzione di edifici per nuovi istituti, al completamento delle opere di edilizia scolastica finanziate ai sensi della legge n. 412, alla costruzione e conversione di edifici per istituti già funzionanti in situazioni di grave disagio.

Le necessità evidenziate nel piano provinciale, per un totale di oltre 61 miliardi, comportano, in via di massima, una richiesta di finanziamenti così suddivisa:

— per la eliminazione dei doppi turni (fattispecie praticamente irrisoria in provincia di Rieti dove il doppio turno riguarda due microscuole in comune di Fara Sabina ed una probabilità futura nella sezione staccata di S. Rufina di Cittaducale — scuola media) lire 2 miliardi 831.500.000;

— per la conversione, acquisizione e costruzione di edifici allo scopo di assicurare, in ogni distretto, la presenza di almeno una istituzione di scuola secondaria superiore per ciascuno dei diversi indirizzi di studio vigenti (istituzione di una sezione di Isti-

tuto Tecnico per Geometri e di una sezione di Istituto Tecnico Industriale nell'asse di sviluppo Passo Corese-Fara Sabina-Poggio Mirteto-Magliano Sabina) lire 3 miliardi;

— completamento delle opere di edilizia scolastica finanziate ai sensi della legge n. 412 lire 10 miliardi 895.811.910 (comprende, fra le altre per il comune di Rieti la conversione dell'ex convitto di S. Lucia a scuola elementare, più nove aule da destinare all'Istituto Professionale per il Commercio; Scuola media Pascoli - palestra; Poggio Mirteto — completamento scuola media; Fara Sabina — completamento scuola media; Rieti — completamento scuola elementare Piazza Tevere; Torri in Sabina — completamento scuola media Vescovio; Amministrazione Provinciale di Rieti — completamento palestra Istituto Tecnico Commerciale di Borgorose; Fara Sabina — impianti sportivi scuola elementare di Passo Corese; Cittaducale — scuola materna di S. Rufina; Antrodoco — completamento scuola media; Petrella Salto — Palestra scuola media; Stimigliano — completamento scuola elementare; Rieti — scuola materna Quattro Strade; Poggio Bustone — completamento scuola elementare);

— conversione, acquisizione e costruzione di edifici lire 40 miliardi 185.000.000 (comprende: Amministrazione Provinciale di Rieti e Comune di Poggio Mirteto - Polo didattico di Poggio Mirteto con impianti polivalenti per Istituto Tecnico Commerciale; Liceo Scientifico, Istituto Magistrale, Istituto Professionale per il Commercio; Istituto Professionale Alberghiero Rieti; Istituto Professionale Commercio Rieti; Istituto Professionale Agricoltura Rieti; Fara Sabina - Liceo Classico Passo Corese; Scuola Coordinata Istituto Professionale Agricoltura; Provincia di Rieti - sezione staccata I.T.C. di Magliano Sabina; Antrodoco - scuola materna; Rieti - scuola materna Fondiano; Vazia - scuola materna; Poggio Bustone - scuola materna);

— opere finanziate direttamente dai Comuni con altri provvedimenti legislativi o autonomamente, abbisognevoli di finanziamento per il necessario completamento, lire 4 miliardi 450.000.000.

## I ferrovieri propongono un concreto miglioramento della Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona

L'Associazione di Comprensorio fra Ferrovieri (Rieti-Antrodoco-L'Aquila) ha partecipato con i propri rappresentanti al convegno sulla questione ferroviaria (Terni-Sulmona), svoltosi presso la X Circoscrizione Comunale Paganica (AQ).

Per suo tramite il Sindaco di Rieti prof. Augusto Giovannelli ha inviato una lettera di saluto ai partecipanti al convegno, ricordando i legami e i rapporti di amicizia che da anni uniscono le città di Rieti e di Paganica. Infatti, nella lettera ricorda la sua visita nella cittadina abruzzese e l'opera svolta dall'ex sindaco di Rieti Giulio De Julis, che a Paganica fu presidente del comitato per le onoranze ai caduti sul lavoro e che, unitamente all'on. Vincenzo Rivera, a Ermenegildo De Paolis, ex consigliere comunale di Rieti e de L'Aquila, e al prof. Domenico Pascasi, allora vice-presidente della Provincia di Rieti, contribuì alla fondazione dell'Università degli Studi de L'Aquila.

A conferma dei legami politico-amministrativi fra il capoluogo sabino e Paganica sono stati anche ricordati i cittadini paganichesi prof. Olindo Giacobbe, che fu Provveditore agli Studi di Rieti negli anni 39-40-42, e Fernando Ferroni, che ricoprì la carica di presidente dell'ECA di Rieti negli anni 50-60.

Il presidente dell'Associazione Claudio Di Bernardino, dopo aver ringraziato il presidente della X Circoscrizione

Comunale di Paganica, il Sindaco di Rieti per l'interessamento dimostrato al problema ferroviario, Ermenegildo De Paolis, il fondatore del giornale L'Eco della Madonna d'Appari don Ruggero Fiaschetti, che propose di intitolare una via all'ex sindaco Giulio De Julis quale riconoscimento per la sua opera, ha formulato una serie di proposte tese al miglioramento del trasporto ferroviario nell'intera tratta Terni-Sulmona.

Queste in sintesi le proposte: 1) Riqualificazione dell'intera tratta ferroviaria Terni - Rieti - L'Aquila - Sulmona; 2) riorganizzazione gestionale e produttiva della linea; 3) diversa possibilità di utilizzazione della stessa allo scopo di avvicinarla alla vita sociale e industriale delle nostre zone; 4) velocizzazione dell'intero traffico ferroviario; 5) superamento della dirigenza unica; 6) interscambio gomma-rotai in alcuni centri di concentrazione; 7) proposta della bretella Rieti-Roma della quale esiste un progetto di massima dell'arch. Giampiero Bianchi di Roma, redatto nel 1978 per conto della Camera di Commercio di Rieti.

L'organicità di queste proposte, oltre a garantire un miglioramento della linea ferroviaria esistente nella tratta Terni-Sulmona e quindi dei rapporti socio-culturali tra Umbria, Lazio, Abruzzo, rappresentano anche un argine contro l'espandersi della disoccupazione soprattutto giovanile.

## Martedì il Giro d'Italia a Rieti

I passaggi minuto per minuto

GIROTAPPA

Martedì 20 Maggio 1986

cronotabella

9<sup>a</sup>

AVEZZANO - RIETI

LONGINES

km 172

Altim.	LOCALITÀ	DISTANZE			ORA DI PASSAGGIO		
		parziali	per-corse	da percorrere	media km 35	media km 37	media km 39
	Provincia di L'AQUILA						
695	AVEZZANO - Via Roma	0.0	0.0	172.0	11.50	11.50	11.50
	→ P.L.	3.0	3.0	169.0	11.55	11.55	11.54
711	Cappelle di Scurcola Marsicana	1.5	4.5	167.5	11.57	11.57	11.56
728	Magliano de' Marsi	4.0	8.5	163.5	12.04	12.03	12.02
	Provincia di RIETI						
721	SS. 578 - Bivio S. Anatolia	11.0	19.5	152.5	12.23	12.21	12.19
816	Colle Breccioso	3.0	22.5	149.5	12.28	12.26	12.24
732	Borgorose - SS. 578	5.0	27.5	144.5	12.36	12.34	12.32
700	Bivio di Pescorocchiano	3.0	30.5	141.5	12.42	12.39	12.36
793	Torre di Taglio	4.0	34.5	137.5	12.48	12.45	12.42
795	S. Elpidio	2.0	36.5	135.5	12.51	12.48	12.45
884	S. Lucia di Pescorocchiano	5.5	42.5	130.0	13.02	12.58	12.55
773	Gamagna di Fiamignano	5.0	47.5	125.0	13.10	13.06	13.02
560	Fiumata di Petrella Salto	4.2	51.2	120.8	13.18	13.13	13.09
578	Borgo S. Pietro - SS. 578	7.5	58.7	113.3	13.30	13.24	13.19
470	SS. 578 Fondo Lago del Salto	8.0	66.7	105.3	13.43	13.37	13.32
465	Bivio di Concerviano	8.0	74.7	97.3	13.57	13.50	13.44
440	SS. 578 Ponte sul F. Salto	4.5	79.2	92.8	14.05	13.58	13.51
530	Grotti - SS. 578	1.0	80.2	91.8	14.07	13.59	13.53
392	Ponte Figureto sul F. Salto	4.0	84.2	87.8	14.14	14.06	13.59
400	Casette - SS. 578	1.5	85.7	86.3	14.15	14.07	14.00
405	Rieti - Ponte Cavallotti - Via Salaria	3.7	89.4	82.6	14.22	14.14	14.06
406	Bivio S. per la SS. 4 bis «del Terminillo»	1.0	90.4	81.6	14.24	14.15	14.08
511	Vazia (Rif.)	4.0	94.4	77.6	14.31	14.22	14.14
585	Lisciano	1.7	96.1	75.9	14.34	14.25	14.17
1084	Pian di Rose	6.0	102.1	69.9	14.44	14.36	14.26
1363	5° Tornante	3.5	105.6	66.4	14.50	14.40	14.32
1614	Pian de Valli	3.8	109.4	62.6	14.57	14.46	14.38
1775	Campoforgna	2.0	111.4	60.6	15.00	14.50	14.40
1901	Terminillo (G.P.M.)	3.5	114.9	57.1	15.05	14.54	14.45
969	Leonessa	14.0	128.9	43.1	15.30	15.18	15.07
1115	Valico La Forca (G.P.M.)	6.0	134.9	37.1	15.40	15.27	15.16
781	Bivio di Morro Reatino - SS. 521	12.0	146.9	25.1	16.01	15.47	15.35
560	Rivodutri	3.0	149.9	22.1	16.06	15.51	15.39
571	Bivio di Poggio Bustone	2.0	151.9	20.1	16.09	15.54	15.42
531	Borgo S. Pietro	3.0	154.9	17.1	16.14	16.00	15.47
545	Bivio di Cantalice	5.5	160.4	11.6	16.24	16.10	15.56
387	Fonte Ertina	3.5	163.9	8.1	16.30	16.14	16.01
391	Rieti - Le quattro strade	6.0	169.9	2.1	16.40	16.24	16.10
402	RIETI	2.1	172.0	0.0	16.45	16.28	16.15



→ P.L. Passaggio a livello

GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA (G.P.M.): Terminillo - Valico La Forca RIFORMIMENTO (Rif.): Vazia (km. 92-97)

La corsa sarà preceduta di tre quarti d'ora dai grossi automezzi delle Ditte industriali.

### COME SARÀ REGOLAMENTATA LA CIRCOLAZIONE STRADALE

In occasione del passaggio del "69° giro d'Italia" per la provincia di Rieti è sospesa la circolazione di tutte le categorie di utenti, in entrambi i sensi di marcia nei seguenti tratti di strade nei giorni ed orari a fianco di ciascuna indicati:

— SS. n. 578 (Salto-Cicolana) dal bivio di S. Anatolia

(confine di provincia) a Rieti — innesto con la SS. 4 Salaria, dalle ore 11 alle ore 15 e, comunque, fino al transito di tutti i concorrenti, del giorno 20.5.1986;

— SS. n. 4 bis, dall'incrocio con Via De Gasperi sino a Campoforgna dalle ore 13 alle ore 16 e, comunque, fino al transito di tutti i concorrenti, del giorno 20.5.1986;

— Strada Provinciale "Vallo-

nina" da Campoforgna a Leonessa dalle ore 13,30 alle ore 16 e, comunque fino al transito di tutti i concorrenti del giorno 20.5.1986;

— SS. n. 521 da Leonessa, innesto con la SS. 471 fino al bivio di Morro Reatino dalle ore 14 alle ore 16,30 e, comunque, fino al transito di tutti i concorrenti, del giorno 20.5.1986;

— Strada Provinciale per Rivodutri, dal bivio di Morro Reatino sino a Rivodutri; da Rivodutri al bivio di Poggio Bustone; dal bivio di Poggio Bustone a Borgo S. Pietro; da Borgo S. Pietro al bivio di Cantalice; dal bivio di Cantalice a Rieti, località "Quattro Strade", dalle ore 14 alle ore 18 e, comunque, fino al transito di tutti i concorrenti, del giorno 20.5.1986;

— SS. n. 79 (Ternana) da Rieti località "Quattro Strade" a località "Madonna della Luce (limite di provincia), dalle ore 9 alle ore 11,30 e, comunque, fino al transito di tutti i concorrenti, del giorno 21.5.1986.

### A CURA DELLA CISL

## La denuncia dei redditi computerizzata

La CISL di Rieti, con la collaborazione del Patronato INAS, ha organizzato il servizio per la denuncia dei redditi con l'utilizzazione del Computer.

Per rendere più sollecito il servizio, la sede INAS è stata dotata di tre elaboratori con conseguente aumento del numero degli operatori che resteranno a disposizione per fornire ai lavoro-

tori e pensionati consigli e chiarimenti.

La denuncia verrà compilata e stampata direttamente con il Computer, pertanto è prevista la memorizzazione dei dati che consentirà la ristampa della denuncia in qualsiasi momento. Tale metodo, inoltre, consentirà anche nei prossimi anni una celere compilazione della denuncia per tutte quelle persone

che intendono avvalersi di questo moderno servizio organizzato dalla CISL/INAS.

Il servizio funziona nei seguenti uffici: Rieti (Via Roma, 57 tel. 41226 tutti i giorni); Poggio Mirteto (Piazza Martiri della Libertà, 63 tel. 23146 martedì e venerdì); Fiumata (Via Cicolana — di fronte USL — lunedì e giovedì); Antrodoco (Piazza del Popolo venerdì).



CASSA DI RISPARMIO DI RIETI

al tuo servizio dove vivi e lavori

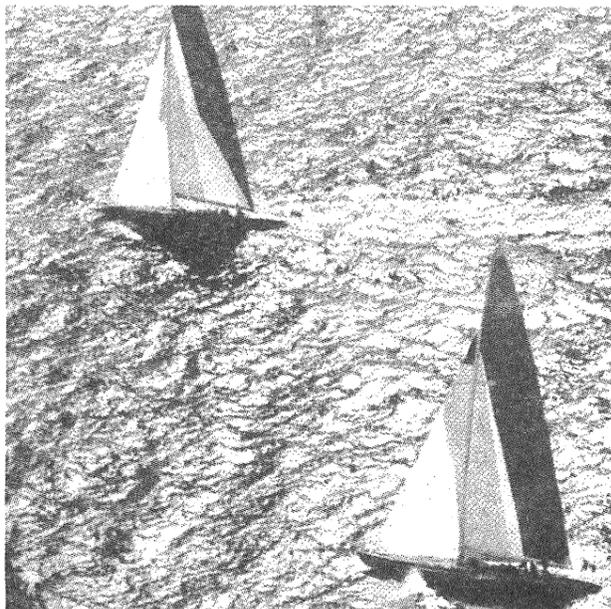


Viaggio nel Continente che ospiterà l'edizione dell'«America's cup», la famosa competizione per imbarcazioni a vela

## Australia, 'Cocktail' di emozioni

Conosciuta fino a qualche anno fa solo come uno sport d'élite per alcuni privilegiati, la vela è stata nel passato poco considerata dal grande pubblico e dai programmatori televisivi che le dedicavano sempre uno spazio limitato. Poi, l'avventura di Azzurra e la Coppa America, hanno improvvisamente risvegliato l'interesse di migliaia di spettatori per questo avvincente sport dove si fondono abilità umana e forza della natura.

La prossima edizione dell'America's Cup si disputerà, come è noto, a Perth, sulla costa Ovest dell'Australia, nel gennaio del 1987. In primo piano, il tentativo degli americani di riconquistare il prestigioso trofeo strappato dall'imbarcazione Australia II, il 23 settembre 1983, dopo 133 anni di permanenza della Coppa presso il New York Yacht Club, ad ovest della 44esima Strada, a Manhattan. Gli americani, per questo obiettivo hanno già stanziato un primo budget di 18 milioni di dollari. In finale non arriveranno tutti, ma la «sfida» è stata presentata al Royal Perth Yacht Club, da 26 Paesi: numero di iscrizioni record per gareggiare con il primo «defender» australia-



uno della storia dell'America's Cup.

Tra i favoriti, visti l'ottima prestazione dell'ultima edizione, i due «12 metri» Italia e Azzurra. Le imbarcazioni italiane saranno però 4 e provengono dalle sedi dello Yacht Club Italiano di Portofino e Costa Smeralda e dal Club Nautico Marina di Carrara.

Sarà anche l'edizione della più alta tecnologia televisiva: le reti locali australiane trasmetteranno molte ore di dirette spettacolari dall'alto di

un dirigibile e le riprese con telecamera saranno affiancate da un nuovo circuito elettronico di visualizzazione, tutto di origine italiana. Questo sistema, elaborando segnali radio emessi da bordo delle imbarcazioni, formerà sullo schermo televisivo uno schema grafico computerizzato che indicherà le rotte degli scafi, le possibilità di incrocio e la posizione in classifica minuto per minuto. Per l'Italia sono previsti alcuni collegamenti in diretta e uno schermo gigante verrà installato a Milano davanti alla Olivetti. Condizioni climatiche particolarmente favorevoli, vento teso e regolare con assenza di nebbia e bonaccia, renderanno la gara di Perth ancora più spettacolare di quella americana di Newport.

**Le prime gare eliminatorie, in tutto 600, inizieranno il prossimo mese di ottobre, mentre le finali, come detto, avranno luogo nel gennaio 1987, il 31, a Fremantle, il porto distante 16 chilometri da Perth** infatti non si trova sul mare ma sulle sponde dello Swan River, un fiume salmastro che con le sue insenature tra i grattacieli, dà un aspetto caratteristico e particolare alla capitale dello Stato del Western Australia. Circondata da parchi e riserve naturali, vicina alle grandi spiagge sull'Oceano, la città ha un raggio di circa 20 chilometri: si passa dallo scintillio di metallo e vetro dei grattacieli del centro, alle villette con piscine e prato verde dei quartieri periferici. In un'atmosfera molto ordinata e tranquilla vivono i suoi 800 mila abitanti: uno su quattro possiede un'imbarcazione e tutti gli sports marini, grazie anche al clima mediterraneo, sono parte integrante della vita quotidiana.

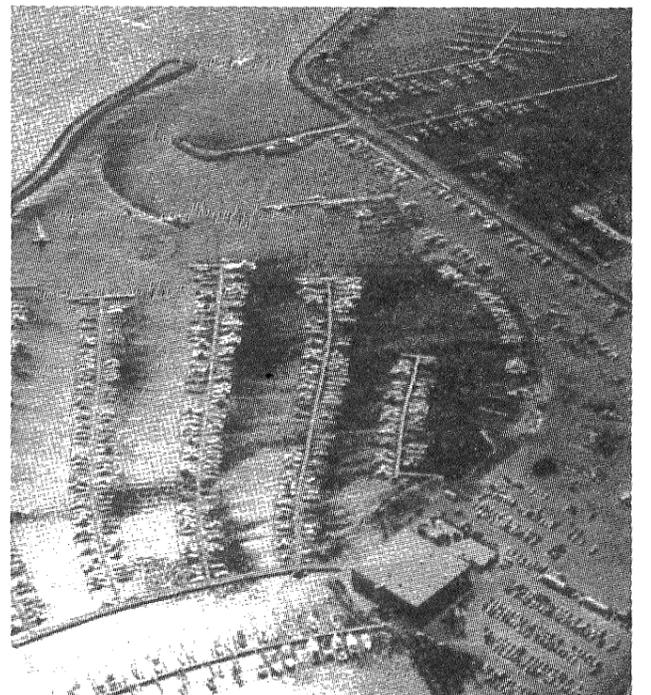
Alla foce del fiume Swan il porto di Fremantle è il più

importante di tutto lo Stato e qui stanno ora sorgendo alberghi, residences, centri nautici ed impianti sportivi, oltre a quelli già esistenti, in vista delle prossime competizioni. Sono infatti previsti milioni di visitatori locali ed internazionali, tanto da giustificare investimenti, sino ad oggi, per un miliardo e mezzo di dollari, l'ingrandimento dell'aeroporto di Perth e la costruzione di un grande Casinò con albergo, centro convegni e sala esposizioni con 16 mila posti a sedere. Perth e Fremantle, da settembre a febbraio festeggeranno la Coppa America con gare e manifestazioni dedicate a tutti gli sports, per una spesa totale di 15 milioni di dollari. Ci saranno anche spettacolari festeggiamenti all'aperto a capodanno e il 26 gennaio un grande concerto celebrerà «l'Australia Day» e l'imminente regata finale.

Paese dai grandi spazi, dalle immense foreste, dai deserti sconfinati, l'Australia è un cocktail di forti emozioni: città modernissime, chilometri di spiagge bianche, il monolito misterioso di Ayers Rock, la più grande barriera corallina esistente.

**Gastaldi Tours, operatore impegnato da diversi anni sull'Australia, in collaborazione con la compagnia di bandiera Qantas, ha previsto soggiorni e combinazioni particolari per assistere alle gare della Coppa America.** La nuova edizione del programma «Australia della Qantas», di prossima distribuzione in tutte le agenzie, offrirà anche diverse proposte per una vacanza a Perth combinabile con itinerari ed escursioni nel resto del Paese.

Per questa ragione, ecco una veloce panoramica in alcune città cominciando con



Melbourne, la città dove raze e culture profondamente diverse riescono a coesistere in armonia pur conservando ciascuna la propria identità. I suoi parchi e giardini invitano a lunghe passeggiate; le belle vetrine delle sue gallerie vittoriane sono un richiamo irresistibile per chi ama lo shopping. Per gli sportivi ci sono le corse di cavalli e i matches di calcio australiano. Chi visita Melbourne non può poi non spingersi sino a Philip Island, una riserva naturale che ospita il timido koala, una colonia di foche e varie specie di uccelli. Ma lo spettacolo più interessante è quello della «parata dei pinguini», a Summerland Beach. Ogni sera, al calare della luce, l'onda riporta sulla spiaggia migliaia di pinguini di ritorno dalla pesca.

Sidney, con i suoi 3 milioni di abitanti, è la più grande città dell'Australia e una delle città più spettacolari del mondo. Nodo di comunicazione e di traffici commerciali di vitale importanza nel Sud Pacifico, è sede di un grande porto. La città vive infatti la sua vita sul mare, che la lambisce in una infinità di insenature e piccole baie. L'Opera House domina con le sue bianche vele il porto e la città, di cui è ormai divenuta il simbolo. Nelle serene mattine di primavera e di prima estate tutta la baia risplende

della «luce del pacifico», il misterioso fenomeno atmosferico che irradia intorno una fantastica luminescenza. The Roch è il quartiere più antico, quello che vide la nascita della nazione. Kings Cross, è il quartiere che «non chiude mai», con nights e ristoranti. Paddington è uno dei quartieri più antichi, con case dalle belle facciate vittoriane, gallerie private, negozi di cimeli. Stupende le sue spiagge: Bondi, Avalon e Palm Beach.

**Capitale dell'Australia Meridionale, Adelaide si estende dai primi rilievi del Mount Lofty Rangers, sino all'Oceano. La città, frutto di un oculato piano urbanistico, è completamente delimitata da una cintura di parchi, terreni da gioco per bambini e una varietà infinita di piante.** L'architettura moderna si alterna alle belle case coloniali, rivestite di pietra arenaria.

Ad Adelaide, il museo dell'Australia Meridionale racchiude la più grande collezione del mondo di arte aborigena. È la città dell'Australia che vanta il più grande numero di ristoranti e, praticamente, tutte le cucine del mondo. Bellissime le sue spiagge e i suoi parchi, dove vivono in libertà canguri, koala e diverse specie di uccelli.

E per concludere questo veloce volo sull'Australia, una curiosità: Ayers Rock, un monolito alto 348 metri e con una circonferenza, alla base, di circa 8 chilometri. Sorge in una zona desertica chiamata Uluru National Park, nel Northern Territory. Questo grande monolito, di cui più di due terzi sono sotto terra, era un luogo sacro per gli aborigeni.

### Sulle orme del comandante Peary

## Cinque uomini e una donna hanno raggiunto il Polo Nord in due mesi di viaggio su slitte

Cinque uomini e una donna della spedizione internazionale al Polo Nord hanno raggiunto il traguardo dopo quasi due mesi di viaggio, con la sola guida del sestante e di un cronometro.

La spedizione ha voluto emulare il comandante Robert Peary, che raggiunse per primo il Polo Nord nel 1909, viaggiando con slitte trainate da cani senza il soccorso delle tecniche moderne, rinunciando cioè a ricevere rifornimenti e assistenza a mezzo di aerei. Ha percorso in 56 giorni 800 chilometri dalla punta settentrionale del Canada senza ricevere né viveri, né combustibile, né altri cani, né vestiario, nulla di nulla. Si è orientata accertando l'altezza del sole sull'orizzonte in momenti determinati di ogni giornata di viaggio. In questo periodo dell'anno il sole, al Polo Nord, non tramonta mai.

È probabile che, arrivata al Polo, la spedizione abbia speso le ultime ore girando in tondo, prima di essere certa di aver raggiunto il traguardo.

La squadra ha fatto sape-

re di essere giunta al Polo con un messaggio radio che è stato raccolto e ritrasmesso da un pilota in volo al campo base di Resolute Bay. Dal campo base la spedizione veniva seguita con l'aiuto di un satellite artificiale, per poter intervenire in caso di pericolo per gli avventurosi viaggiatori.

I sei sono giunti al Polo con due slitte e ventuno cani, portando con sé tutte le provviste necessarie, cosa che in precedenza era stata fatta soltanto da Peary all'inizio del secolo.

Le provviste dovevano bastare soltanto per 50 giorni e sarebbero finite una settimana fa se due altri membri della spedizione non fossero stati riportati al campo base in aereo, uno per essersi fratturato alcune costole nell'urto con una slitta e un altro con principio di congelamento ai piedi. Sempre per via aerea la spedizione si è liberata nel corso del viaggio di altri ventotto cani. Ai tempi di Peary gli animali esauriti sarebbero stati dati in pasto agli altri. Altre tre slitte erano state bruciate per riscaldarsi, quando erano ormai scariche.

## Il Quirinale sui Savoia: deciderà il Parlamento

Il presidente della Repubblica ha «semplicemente mostrato interesse» al problema dello stato giuridico dei componenti maschi della casa Savoia, ai quali la XIII norma transitoria della Costituzione vieta l'ingresso in Italia, una questione che è di competenza del Parlamento.

Lo precisa un comunicato del Quirinale, in risposta ad un articolo pubblicato dal settimanale Oggi, secondo cui il capo dello Stato avrebbe suggerito «il modo di aggira-

re l'art. 13 delle disposizioni transitorie», in modo da consentire il rientro in Italia dei Savoia con legge ordinaria.

«Trattasi — precisa invece il comunicato del Quirinale — di una questione che riguarda il Parlamento nel suo potere di revisione della Costituzione: le norme cosiddette «dispositive finali della Costituzione», infatti, sono norme di legge costituzionali e in quanto tali possono essere modificate solo con altre norme di legge costituzionali».



A cinquant'anni da una vicenda chiave per la nostra storia recente

# La grande illusione dell'Etiopia

La troppo facile conquista di quella terra creò in molti l'impressione che l'Italia degli "otto milioni di baionette" fosse veramente diventata una potenza militare — Le sanzioni, sia pure blandamente applicate dai Paesi aderenti alla Società delle Nazioni, stimolarono l'orgoglio nazionale e il regime poté sfruttare appieno la fabbrica del consenso — Ma in poco tempo emersero i risvolti autentici dell'impresa — L'Italia, proiettata nel Mediterraneo, si trovò quasi costretta a cercare un'alleanza con la Germania di Hitler — Dal trionfo al disastro — Restarono, come unico dato positivo, le opere pubbliche e sociali avviate in quattro anni con investimenti pari al doppio delle entrate dello Stato

«Oggi 5 maggio 1936 alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose sono entrato in Addis Abeba»: con questo telegramma il maresciallo Badoglio annunciava agli italiani «la conclusione vittoriosa» della guerra d'Etiopia.

Cinquant'anni sono dunque passati e la storia ha già dato il suo giudizio su ciò che comunque rappresentò l'avventura italiana in Africa, iniziata negli ultimi decenni del secolo scorso, segnata, come tutte le imprese, da vittorie che esaltarono, da dolorose sconfitte, da grandi sacrifici e da facili entusiasmi.

La conquista dell'Etiopia, voluta dal regime fascista, costituisce, comunque la si voglia considerare, un capitolo della nostra storia nazionale. Ed oggi è giusto ricordarla: senza orgoglio ma anche senza vergogna, perché a differenza di altri popoli che sul colonialismo avevano costruito la propria potenza economica, gli italiani, all'Africa Orientale diedero molto ma in contropartita ebbero davvero poco o nulla.

«L'Italia — è il giudizio dello storico Pieri — nella storia del colonialismo europeo era giunta per ultima e in condizioni di inferiorità sotto molti aspetti, ma ha scritto pagine singolari, e accanto a deficienze e ad errori ha mostrato pure capacità di organizzazione e di lavoro, trasformando paesi arretrati e in abbandono».

Fra il 1936 e il 1940 in Etiopia, dopo la conquista, venne realizzata, per esempio, una rete stradale di seimila chilometri là dove non esistevano che sentieri e mulattiere, su terreni d'ogni genere, dai tremila metri dell'acrocro al bassopiano dancale. La capitale Addis Abeba fu unita con quasi tutti i principali centri.

Vennero realizzate una quindicina di linee automobilistiche, servite da un centinaio di autopullman che coprivano percorsi per un totale di ottomila chilometri, mentre per il trasporto delle merci furono impiegati sedicimila fra autocarri e autotreni. Fu soprattutto all'agricoltura che vennero dedicate le maggiori attenzioni con la creazione di appositi enti di sviluppo. Dall'Italia vennero inviati aratri metallici per sostituire il tradizionale aratro a

chiodo. Si costruirono centrali elettriche con una rete di distribuzione di 15 mila chilometri. Per tutti i maggiori centri si vararono piani regolatori. Le città si dotarono di banche, tribunali, mercati. Vennero aperte scuole elementari e nella sola regione di Addis Abeba sorsero ben otto ospedali e fu realizzato un istituto per lo studio e la cura della lebbra a Salasacà.

L'Italia in quattro anni profuse in Etiopia qualcosa come quarantamiliardi di lire (di allora) equivalenti al doppio delle entrate annue dello Stato, cifra alla quale si aggiunse, al termine del conflitto il danno di guerra per sei milioni e 250 mila sterline.

Ma perché l'Etiopia? Mussolini pensava da parecchio di espandersi in Africa: il mito dell'impero lo elettrizzava. Ma c'erano anche altre cause, soprattutto di carattere economico, per guardare all'Africa. Bisognava innanzi tutto far uscire il paese da una pesante situazione economica: le ripercussioni della grande crisi del '29 si fecero sentire con alcuni anni di ritardo e avrebbero potuto minacciare le basi stesse del regime fascista. I disoccupati superavano il milione e la politica del consenso, nel 1934, aveva fatto registrare una sensibile flessione.

Cresceva il malcontento e una guerra coloniale verso un paese arretrato e schiavista avrebbe presentato diversi vantaggi e pochi inconvenienti: l'Etiopia era l'unico paese africano non sottomesso ad una potenza occidentale ed era stretta tra l'Eritrea e la Somalia, già sotto il nostro controllo. Inoltre la conquista dell'Etiopia avrebbe creato un nuovo sbocco di

lavoro per le industrie e una sistemazione in divisa ai disoccupati e non ultima una soddisfazione all'orgoglio nazionale dopo la sanguinosa umiliazione di Adua del 1896.

Ma certamente il problema maggiore era un altro: gli italiani volevano un'altra guerra africana? I nazionalisti sicuramente sì, Vittorio Emanuele III e Badoglio no. Ma prevalse la propaganda del regime che fece credere che l'Abissinia del Negus fosse un nuovo Eldorado, una terra prosperosa, con ricchezze minerarie ed agricole. Ma di oro, platino, ferro e carbone ci si accorse solo più tardi che l'Etiopia non ne possedeva affatto.

Ma non c'era altra via di uscita. L'impero — diceva Mussolini — non si fa altrimenti. «È inflessibile», sintetizzò l'ambasciatore americano Breckinridge che tentava di dissuaderlo. E molti storici oggi ritengono che la guerra etiopica sia stata il «capolavoro» del capo del fascismo e abbia segnato il culmine della sua carriera politica, anche se le conseguenze — oggi lo possiamo ben dire — furono disastrose perché la troppo facile conquista diede l'illusione che l'Italia degli «otto milioni di baionette» fosse divenuta davvero una grande potenza militare.

Le vicende della guerra sono ormai note: l'attacco a Ual Ual di armati etiopici il 5 dicembre 1934 offrì il pretesto per agire, anche se lo sbarco delle truppe italiane seguì soltanto agli inizi d'ottobre del 1935, così come è

noto l'intervento della Società delle Nazioni. Da Ginevra arrivarono le sanzioni economiche contro l'Italia ed anche la Francia che aveva dato il suo implicito sì alla conquista dell'Etiopia per bocca del primo ministro Laval, si schierò con altri 51 paesi. Ma le sanzioni, per fortuna di Mussolini, non vennero applicate con rigore: gli inglesi stavano a guardare senza intervenire i convogli italiani diretti a Massaua e a Mogadiscio e sul canale di Suez il semaforo era sempre verde. L'Europa insomma non intendeva farsi trascinare in una guerra per difendere il trono del Negus.

Ma la cosa più straordinaria fu che le sanzioni permisero a Mussolini di mobilitare tutto il paese e di schiacciare le ultime resistenze antifasciste: così il sogno dell'impero andava a contagiare tutti gli italiani, anche i più recalcitranti, come, fra i tanti, Benedetto Croce. E gli italiani di fronte alle sanzioni dimostrarono un notevole patriottismo e un altissimo senso di solidarietà nazionale, di cui l'offerta degli anelli matrimoniali resta ancora oggi una delle testimonianze più significative. «La giornata della fede» si protrasse per parecchie settimane. I dati ufficiali dopo il 31 gennaio 1936 dicono che gli italiani donarono 33.622 chilogrammi d'oro, 93.473 d'argento, 15.262 di rame, un milione e 92.875 kg. di rottami ferrosi. Che tutto l'oro raccolto sia stato consegnato al Tesoro nessuno può dire, anzi alcuni storici ne dubitano, ma la realtà fu che l'Italia, mai come in questa circostanza,



La consegna delle fedi nuziali e degli oggetti d'oro per sostenere la campagna d'Etiopia

divenne un fronte unico, come mai lo sarà più sotto il fascismo.

Scrivono lo storico De Felice: «Giusta o ingiusta, opportuna o inopportuna che fosse, la guerra metteva ormai in gioco il destino stesso dell'Italia, il suo avvenire, il supposto tra le altre nazioni; per la stragrande maggioranza della classe dirigente italiana, allevata e nutrita al culto dei valori nazionali e alla tradizione nazionale-patriottica risorgimentale, ciò eliminava alla radice ogni altro problema e, in certi casi, rendeva l'impegno morale anche più forte, una sorta di sacrificio della propria personalità individuale a quella collettiva della patria: di patria che in quanto tale trascendeva lo stesso fascismo. Se non si capisce questa situazione morale (che in buona parte si riprodusse anche nel '40) è impossibile rendersi conto veramente del perché attorno alla guerra d'Etiopia si realizzò una unità tanto vasta da coinvolgere o lambire anche molte persone che fasciste non erano e, talvolta, persino degli antifascisti.

L'Italia dunque gonfiò il petto, cantando «Faccetta nera», la politica del consenso toccò il vertice della sua parabola ed una parola magica sollecitò gli italiani: autarchia. Tra l'altro, oltre all'autosufficienza economica, si abolirono tutte le parole inglesi e francesi: *lirt* diventa *amoretto*, *cachet* è ora *cialdino*, la stessa società di calcio Internazionale di Milano è costretta a cambiare il suo nome in Ambrosiana, e Wanda Osiris diventa Osiri.

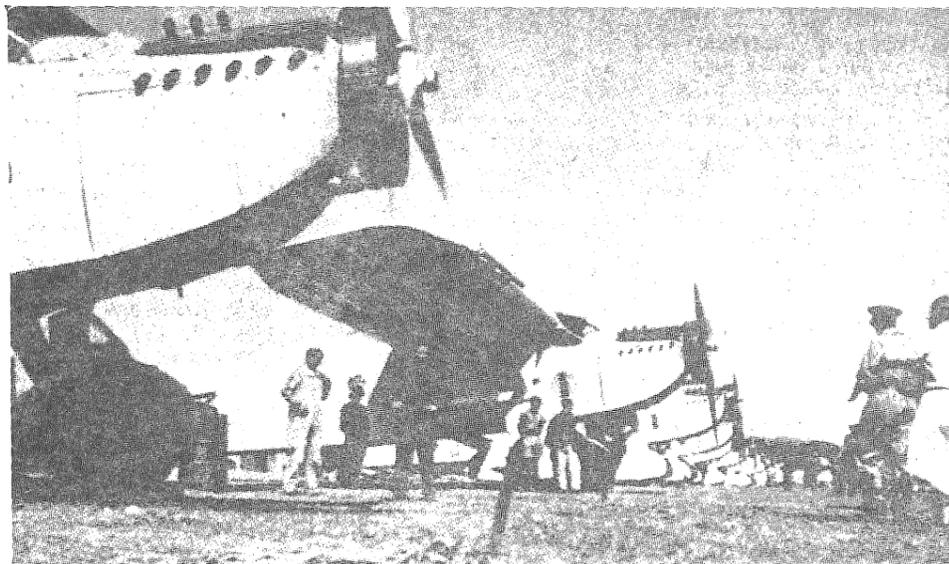
Neppure la denuncia inglese sull'uso del gas iprite contro gli etiopi scuote la coscienza degli italiani. Ma co-

me lasciò scritto Ferdinando Martini, che era stato governatore dell'Eritrea e ministro delle colonie, «nelle guerre coloniali si vince senza gloria o si perde con vergogna». Non mancarono tuttavia episodi di valore fra i nostri soldati il cui spirito di sacrificio fu sempre encomiabile, nonostante gli ufficiali della Milizia rivelassero scarse attitudini nelle operazioni belliche. La svolta nella guerra si ebbe con la sostituzione di De Bono, promosso maresciallo, che lasciò il comando delle operazioni a Badoglio: forse il regime voleva dare un contentino all'esercito che Badoglio appunto rappresentava.

Ma la conquista dell'Etiopia non significò la pacificazione: bande di guerriglieri continuarono ad agire nelle regioni del Goggiam, nello Scioa, nel Sidamo. Iniziò così quella lunga guerriglia fatta di attentati e dure repressioni fino al 1940 quando si trasformò, grazie alle armi inglesi, in guerra aperta e gli stessi guerriglieri non furono più soli: dietro loro c'era l'esercito di Sua Maestà britannica. Il trionfo etiopico si dimostrò di fatto solo apparente: secondo Franco Catalano «si può dire che dalla conquista dell'Etiopia abbiano avuto origine le vicende che, tre anni dopo, portarono alla seconda guerra mondiale».

Infatti le conseguenze dell'impresa etiopica furono sul piano internazionale molto gravi in quanto proiettando l'Italia nel Mediterraneo e facendone comunque una potenza che aveva interessi preponderanti nelle colonie, la obbligò a ricercare un'alleanza più stretta con la Germania contro gli Stati occidentali.

Gianluigi Taschini



Un campo d'aviazione del fronte nero

DUE FATTI DI CRONACA A DISTANZA DI POCCHI MESI

# Bambini da buttare via

È una sera d'aprile fresca e umida. Siamo a Milano, al quartiere Tonetta. Un elegante condominio in via Fra Cristoforo 12. Davide, un ragazzino di 15 anni, sta rientrando a casa dopo essere stato a prendere un gelato. All'improvviso, tra due auto, una «Fiesta» e una «Fiat uno», intravede qualcosa che sembra una bambola. Si avvicina e vede che si muove: non è una bambola, ma una bambina appena nata. «Tutta nuda e con ancora il cordone ombelicale», racconterà Davide agli inquirenti. «Aveva la testolina insanguinata, ma era viva e piangeva. Ho fermato un passante e abbiamo chiamato un'ambulanza». Purtroppo la neonata giunge al vicino ospedale San Paolo già morta.

Poco prima del ritrovamento del corpicino, un'altra autoletta aveva prelevato dallo stesso condominio una ragazza di 20 anni, Graziella, vittima di una grave emorragia interna. È condotta anche lei all'ospedale San Paolo dove, di fronte a due casi così legati tra loro (l'arrivo della ragazza e, poco dopo, della piccola), emerge la sconvolgente verità: Graziella ha partorito la bam-

bina e l'ha subito gettata nel vuoto.

Sarà l'inchiesta aperta dalla magistratura a stabilire, oltre alle responsabilità della ragazza, se davvero nessuno fosse al corrente della sua gravidanza — come sostengono familiari e vicini — e se davvero nessuno l'ha aiutata durante il parto.

Graziella è la classica ragazza di «famiglia bene»: iscritta al secondo anno della «Bocconi», il padre ingegnere, titolare di una ditta di materiali plastici, la madre avvocato, la sorella minore Giovanna, di 14 anni, studentessa di terza media. Secondo gli amici, la tragedia è inspiegabile. Per loro Graziella è una ragazza dolce, gentile, simpatica e brillante. Negli ultimi tempi era un po' strana, amava stare per conto suo, è vero, ma chi avrebbe immaginato da parte sua un così insano gesto? È stata colta all'improvviso da un raptus di follia? Sarà la perizia psichiatrica a stabilirlo. Resta l'immenso sgomento di fronte a una madre che getta la figlia dalla finestra dopo averla portata in grembo per nove mesi.

Milano, la città più «europea» e moderna d'Italia, non è nuova a questi drammatici fatti di cronaca. Il 30 ottobre dello scorso anno un'analogha agghiacciante vicenda aveva sconvolto la famiglia di un affermato chimico, dirigente di un'industria farmaceutica milanese.

Stesso tipo di protagonista, stessa dinamica del fatto, stesso ambiente bene come «cornice» dell'orribile gesto: quel mercole-

di Annamaria, studentessa di architettura di 21 anni, getta da una finestra della sua bella casa, in via delle Tuberoze, dove vive con i genitori e una sorella, la propria bambina, partorita pochi minuti prima. In seguito, l'autopsia sul corpo della neonata appura che la piccola è nata viva ed è morta proprio schiantandosi al suolo, dopo il tragico volo che le ha fatto fare la madre. La perizia psichiatrica eseguita dal dottor Mario Bertolini ha sostenuto che al momento del fatto, Annamaria era incapace di intendere e di volere. Il che significa, in termini pratici, archiviazione del caso e non luogo a procedere. Se non verrà individuato concorso di colpa di altre persone, anche la vicenda di Gabriella potrebbe avviarsi sugli stessi binari. Nessun colpevole, insomma.

I colpevoli, invece, sono almeno tre. Si può sostenere finché si vuole l'incapacità di intendere e di volere al momento del parto — forse sconvolte, le due ragazze, da qualcosa di più grande di loro e che

non sapevano affrontare — ma un residuo di responsabilità oggettiva c'è, eccome. C'era tutto il tempo, prima, di prepararsi al parto, superando remore e vergogne: era comunque in gioco un'altra vita.

Colpevoli, poi, i genitori e gli amici. Delle due l'una: o sapevano e hanno taciuto; oppure non sapevano, ma per non sapere, quelle due ragazze dovevano condurre un'esistenza così isolata e priva di affetti, da far raccapriccio.

Infine, ed è la colpa più grave, il dito accusatore va puntato verso la mentalità dominante del nostro tempo, che in campo di educazione sessuale, vede tutto in termini di pillole contraccettive da somministrare e di aborti da compiere: guai, secondo i sostenitori di tale cultura della rinuncia e della morte, fare un discorso in termini positivi, responsabili! Le due piccine sono state uccise, prima che dalle loro mamme, da una società ormai incapace di accogliere la vita. Vedremo ancora tante tragedie come queste, prima di cambiar rotta?

V.S.

# Il dramma della droga: oltre 200 mila in Italia i tossicodipendenti

In Italia c'è una generale caduta d'attenzione sul problema della droga, che finisce sulle pagine dei giornali solo in occasione di circostanze drammatiche mentre il problema, per le sue dimensioni, deve continuare ad avere un rilievo continuo.

Occorre, insomma, passare da una cultura dell'evento a una cultura della riflessione e dell'interpretazione, tenendo presente che il fenomeno non è specifico e settoriale, bensì legato strettamente a problemi più ampi, che riguardano la comunicazione tra i giovani e il mondo degli adulti e tra i giovani e le istituzioni. Sul tema «Droga e flussi informativi in Europa: i servizi per i tossicodipendenti», si è aperto alla Fondazione Cini, a Venezia, un seminario internazionale organizzato dal Labos (Laboratorio per le politiche sociali) patrocinato dal ministero dell'Interno nell'ambito dell'ormai ventennale collaborazione tra la stessa Fondazione Cini e la presidenza del Consiglio dei ministri.

Il problema di fondo è quello di fare un'indagine sui servizi europei per tossicodi-

pendenti, così da poter avviare un flusso informativo, una vera e propria «banca dati», da cui muovere per poter affrontare il problema droga in modo adeguato. Un problema al quale la presidenza del Consiglio è particolarmente attenta, come testimoniano una serie di interventi di varia natura.

«Certo — ha detto la prof. Mirella Boncompagni della presidenza del Consiglio — l'intervento pubblico non si può esaurire qui e, d'altra parte, a fronte di una situazione che in Italia registra da 200 a 250 mila tossicodipendenti, si sviluppa di anno in anno una maggiore consapevolezza e partecipazione, anche da parte di enti ed organismi, tra i quali gli stessi sindacati».

«Occorre» insomma — ha osservato, da parte sua, il presidente del Labos, Claudio Calvaruso — una cultura più attenta, che vada alle radici del fenomeno droga.

Da qui, l'esigenza di porre le basi per uno scambio costante tra i vari Paesi europei per promuovere, appunto una cultura europea capace di incalzare il problema con mezzi adeguati».

Per un aperto dibattito ed un franco confronto

LEGGETE E DIFFONDETE  
Frontiera 2000

UN «DOSSIER» PUBBLICATO DALLA RIVISTA «LA SCUOLA CATTOLICA»

## Riflessioni sul «nuovo» concordato

Il 18 febbraio 1984 veniva firmato a Villa Madama dal Cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli e dal Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana on. Bettino Craxi l'Accordo che apporta modificazioni al Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929.

Giungeva così in porto, dopo un lungo e laborioso cammino, una vicenda significativa nell'evolversi dei rapporti tra Chiesa Cattolica e società civile in Italia e vedeva la luce un Patto da tutti salutato come avvenimento di portata singolare: esso senza dubbio si pone nella storia dei Concordati come pietra miliare e servirà da modello e da punto di riferimento anche per altre eventuali convenzioni che la Chiesa dovesse stipulare in futuro.

In effetti l'Accordo si presenta come decisamente innovativo rispetto allo schema precedente, in quanto obbedisce al rinnovamento dell'impostazione della relazione tra comunità ecclesiale e comunità politica operato dal Concilio Vaticano II; la vera nota qualificante e il dato più originale che inconfondibilmente lo caratterizzano stan-

no proprio nel fatto che esso rintraccia i suoi criteri ispiratori e i suoi principi basilari nella riflessione teologica, giuridica e pastorale dell'assemblea ecumenica. La revisione — come recita il Preambolo all'articolo — è stata operata esattamente «avendo presenti, da parte della Repubblica Italiana, i principi sanciti dalla sua Costituzione, e, da parte della Santa Sede, le dichiarazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II circa la libertà religiosa e i rapporti fra la Chiesa e la comunità politica».

Allo studio critico e ad una comprensione sempre più profonda di un evento così rilevante anche «La Scuola Cattolica» intende con il suo «Dossier» contribuire.

Esso si compone di sei articoli e di un'ampia Appendice.

Il fascicolo ha l'onore di essere introdotto da una suggestiva ed originale riflessione di S.E.R. Mons. Attilio Nicora, Vescovo Ausiliare di Milano e Presidente della Delegazione della Santa Sede nella Commissione paritetica per gli enti e i beni ecclesiali.

Il secondo contributo: «Concordato e Concilio. L'Accordo di revisione del Concordato Lateranense alla luce dell'insegnamento del Vaticano II sui rapporti tra Chiesa e comunità politica», ad opera del prof. sac. Luigi Mistò, Docente di Diritto Pubblico Ecclesiastico e di Diritto Canonico del Seminario Arcivescovile di Milano, studia i presupposti fondamentali del nuovo Accordo e ne presenta una proposta di valutazione critica.

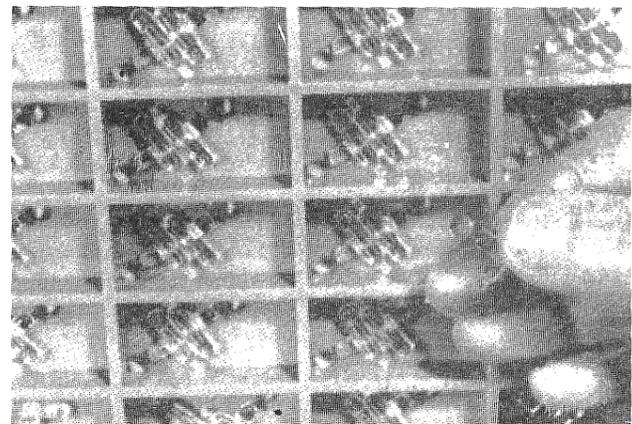
Al prof. Silvio Ferrari, Ordinario di Storia dei rapporti tra Stato e Chiesa nell'Università di Parma, è affidata la presentazione generale del «nuovo Concordato» nel quadro della legislazione ecclesiastica in Italia: «Gli Accordi di Villa Madama e la riforma della legislazione ecclesiastica italiana».

Due lavori sono poi dedicati specificamente all'approfondimento di importanti punti della normalità pattuita: anzitutto il prof. Giorgio Feliciani, Ordinario di Diritto Canonico dell'Università di Pavia e membro per parte della Santa Sede della Com-

missione paritetica per gli enti e i beni ecclesiastici, offre un saggio su «Gli enti ecclesiastici e il sostentamento del clero. Il ruolo della Conferenza Episcopale Italiana»; alla preziosa collaborazione della prof.ssa Ombretta Fumagalli Carulli, Componente del Consiglio Superiore della Magistratura e Ordinario di Diritto Canonico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è dovuto lo studio circa «L'indirizzo politico parlamentare e la disciplina pattizia della materia matrimoniale».

L'ultimo contributo, dal titolo «Le prospettive di integrazione della disciplina concordataria», a firma del prof. Cesare Mirabelli, Componente del Consiglio Superiore della Magistratura, Ordinario di Diritto Ecclesiastico nell'Università di Roma II e membro per parte dello Stato della Commissione paritetica per gli enti e i beni ecclesiastici, vuole tratteggiare in senso globale il modo d'essere del Concordato revisionato e il quadro di ampio rinnovamento che con esso si apre nel contesto della legislazione ecclesiastica e delle relazioni tra Stato e Chiesa.

## Una mini-lente dentro l'occhio



Questi pezzetti di plastica modellati in maniera speciale da una fabbrica di Santa Barbara, in California, la «3M Vision Care», diventeranno una lente intraoculare che verrà usata nel trattamento della cataratta, dopo intervento chirurgico. Ogni anno, si prevede, quasi un milione di americani si sottoporranno al procedimento che consisterà nella collocazione all'interno dell'occhio della minilente

**SECONDO L'OSSERVATORIO SULLA DROGA**

## Aumentano le strutture per i tossicodipendenti

Sono più di cinquecento le strutture che operano per l'assistenza e la «riabilitazione» dei tossicodipendenti: il dato è fornito dall'Osservatorio permanente sul fenomeno-droga del Ministero degli Interni. Dall'indagine, che arriva fino al 31 ottobre scorso, si coglie dunque un aumento dei centri rispetto agli anni precedenti. In particolare, delle 514 strutture, 158 sono sedi cosiddette di «prima accoglienza».

97 al Nord, 34 al Centro e 27 al Sud; 302 sono comunità terapeutiche residenziali (208 al Nord, 54 al Centro e 40 al Sud); 54 sono invece centri di «reinserimento» (38,13 e 3).

La Lombardia è la Regione con il maggior numero di insediamenti (117), seguita da Emilia-Romagna (70), Veneto e Piemonte (55), Toscana (42), Lazio (29), Liguria (26). Nessun insediamento è presente nel Molise.

Per quanto riguarda gli aspetti strutturali delle comunità terapeutiche residenziali, dall'indagine risulta che vi sono strutture che ospitano soltanto uno o due soggetti ed altre con più di 50 utenti. Le classi più numerose sono quelle comprese tra 1 e 20, che raggiungono da sole il 65,75 per cento del totale. Appartengono infatti a tali classi, 194 comunità delle 295 censite.

Le comunità terapeutiche risultano aver stipulato con-

venzioni con Usl, (23,39%), con più Enti (16,95%), con Regioni (15,25%), con Province (4,75%), con Comuni (2,71%), con privati od altri (1,02%). Gli insediamenti sono più numerosi nelle aree rurali che in quelle urbane. Per quanto riguarda la tipologia dell'utenza ospitata, 166 comunità accolgono solo tossicodipendenti, mentre 129 ospitano anche altri emarginati (handicappati, alcoolisti, etc). Circa la provenienza dell'utenza si nota la tendenza ad alloggiare soggetti di qualsiasi parte del territorio nazionale e per quanto concerne la metodologia di intervento risulta che 204 comunità attuano un programma integrato (socio-psicologico + attività lavora-

tiva); 60 comunità (20,34%), solo attività lavorativa e 31 esclusivamente socio-psicologica.

Le comunità risultano intrattenere rapporti di collaborazione con altre comunità (10,17%), con strutture pubbliche (15,93%), con strutture private (0,68%), con più strutture (68,14%). Solo 15 comunità (5,08%), hanno dichiarato di non essere collegate con alcuna struttura. Gli operatori delle 295 comunità censite sono 2.727, di cui 2.045 volontari (75%). Le figure professionali più rilevanti sono educatori o animatori (34,03%), ex tossicodipendenti (19,44%), psicologi o sociologi (7,33%), senza specifica qualifica (25,60%).

## Queste le conseguenze della contaminazione H

Midollo spinale e intestino particolarmente sensibili alle radiazioni  
Gli effetti dell'assorbimento massiccio e di quello più contenuto

Nausea, vomito, formazione di vesciche sul corpo, emorragie: sono le conseguenze più appariscenti prodotte da una grave contaminazione da radiazioni. Di solito il decesso avviene nel giro di qualche settimana. L'esposizione a dosi minori non è accompagnata da effetti visibili, ma a lungo andare può determinare fenomeni cancerogeni e mutazioni genetiche.

Particolarmente sensibili alle radiazioni sono il midol-

lo spinale e l'intestino. Solitamente il midollo spinale, come si legge nell'«Almanacco nucleare» redatto dai docenti del prestigioso Massachusetts Institute of Technology, a subire per primo le conseguenze di una grave contaminazione. A un senso di malessere generale si accompagnano nausea e vomito. Dopo un breve periodo gli effetti patologici scompaiono, le vittime avvertono un miglioramento, ma a distanza di due-tre settimane emergono gravi complicazioni. Il midollo non è più in grado di produrre le piastrine, che hanno un'importanza fondamentale per la coagulazione del sangue. Il corpo prende a sanguinare, i soggetti perdono l'orientamento e l'equilibrio, il sangue è esposto all'aggressione di batteri e la morte interviene nel giro di tre, quattro set-

**STANZIATI 952 MILIARDI SU 1900**

## Contro la fame nel mondo più celere l'aiuto italiano

Dopo un anno di attività, e sei mesi prima della conclusione del suo mandato, il Fondo aiuti italiani (Fai) del sottosegretario agli interventi straordinari nel Terzo mondo Francesco Forte ha stanziato la metà della sua dotazione: più di 952 miliardi di lire sui 1900 previsti dalla legge 73. Quasi un terzo (302 miliardi) è stato già speso. Il dato emerge dalla relazione quadrimestrale che il ministro degli Esteri ha presentato al Parlamento.

Dal dicembre '85 al marzo '86, il Fai ha assunto impegni per 607 miliardi, raddoppiando quanto aveva fatto negli otto mesi precedenti. La situazione organizzativa è migliorata e si sono sveltite le procedure e alla fa-

se di studio sta seguendo quella delle esecuzioni di programmi e accordi.

In dettaglio 248 dei 952 miliardi stanziati sono stati destinati agli interventi di emergenza; più di 444 miliardi sono andati ai programmi bilaterali per i 18 Paesi americani indicati dal Cipes; 199 miliardi ai programmi multilaterali e 35 alle organizzazioni non governative. Tra i Paesi che hanno beneficiato degli aiuti, la Somalia è al primo posto (268,23 miliardi), seguita da Sudan (218,59), Ciad (63,21) e Kenja (34,03). I Paesi del Corno d'Africa hanno ricevuto aiuti per 723,82 miliardi e quelli del Sahel 141,14 miliardi. Altri Paesi hanno ricevuto aiuti per 61,68 miliardi.

Per gli interventi di emergenza, l'attività del FAI è stata concentrata nella fornitura di attrezzature essenziali, agricole o sanitarie. Aiuti alimentari sono stati inviati al Mozambico (10 mila tonnellate di mais bianco) e al Sudan (5000 tonnellate di farina).

Ai Paesi africani sono state inviate 102,500 tonnellate di riso, soprattutto a Kenja, Somalia, Ciad e Sudan.

Si aggiungono strutture di stoccaggio, autocarri, autoambulanze e unità sanitarie mobili. Le strutture sanitarie sono molto carenti in ampie zone dell'Africa colpite dalla siccità, dove ci sono pericoli di epidemie.

Il capitolo dei programmi multisettoriali integrati ha fatto registrare i maggiori sviluppi. Ora la maggior parte dei programmi è stata concordata e si è entrati nell'esecuzione.

Di particolare interesse quelli del Ciad (riabilitazione e sviluppo rurali nelle regioni Lac e Kanemsul Lago Ciad), in Etiopia (il programma Tana-Beles e iniziative nelle aree di origine delle persone da reinsediare) e in Somalia (programma nelle regioni di Bari e Sanaag e progetto di riabilitazione del complesso agro-industriale di Giohar).

Il Fai prosegue il finanziamento delle campagne di vaccinazione dell'Unicef in 26 paesi africani e in 7 paesi dell'istmo centroamericano e collabora con altre agenzie dell'Onu, con la Banca mondiale e la Cee. Tra le organizzazioni non governative il Fai ha concluso con la «Caritas» un accordo di 100 miliardi per progetti in 14 Paesi africani.

**Il potere d'acquisto secondo i calcoli ISTAT**

## Con la nuova «lira pesante» faremo la spesa come nel 1919

Con l'introduzione della «lira pesante» si tornerebbe al valore, in termini di potere d'acquisto, che la moneta italiana aveva nel 1919.

La nuova «lira pesante» — di cui ha parlato a Tokyo il presidente del consiglio Craxi, ribadendo le indicazioni già fornite recentemente — corrisponderebbe a mille lire attuali; e le tavole dell'Istat, che forniscono i coefficienti per trasformare in lire attuali le lire del passato, permettono appunto di vedere che per trovare un coefficiente mille occorre risalire al periodo successivo alla prima guerra mondiale.

Le lire del 1918-1919, infatti, valevano — secondo i coefficienti Istat stabiliti in base agli indici del costo della vita — poco più di mille lire attuali (circa 1.160-1.150 lire attuali). Ma l'inflazione era in agguato anche allora e già nel 1920 il valore della lira era sceso sensibilmente: una lira del 1920 valeva solo 875 lire di oggi.

Quota mille venne poi sfiorata di nuovo nel 1934: una lira di quell'anno valeva, infatti, 912 lire di oggi. Nel 1941, con la seconda guerra mondiale, la lira aveva già dimezzato il suo valore (il coefficiente di moltiplicazione rispetto alla lira odierna scen-

de infatti a 503). La lira del 1946, poi, valeva solo 25 lire odierne e quella del 1961 solo dieci volte la lire attuale.

Al ministero del Tesoro ed alla Banca d'Italia tutto è ormai pronto per l'eventuale adozione della «lira pesante». Tecnicamente l'operazione si prospetta semplice: almeno in una prima fase si avrebbe una doppia circolazione, con biglietti «pesanti» e biglietti «leggeri», per arrivare ad una graduale sostituzione che non presenta comunque difficoltà; i bozzetti delle nuove 10, 50 e 100 mila lire sono stati infatti studiati apposta per eliminare con facilità tre zeri e la dicitura «mila».

Che qualche problema la «lira pesante» lo possa provocare, almeno finché la gente non si sarà abituata, lo dimostra l'esperienza francese di 26 anni fa.

Il vantaggio più immediato di una «lira pesante» si avrebbe nella contabilità pubblica e privata. I calcoli con tre zeri in meno sarebbero notevolmente semplificati.

Quanto alla gente, il problema sarà quello di abituarsi alla nuova moneta, superando l'inevitabile confusione derivante dalla circolazione della vecchia e nuova lira, ed adattandosi gradualmente a prezzi con meno zeri.

**Dopo l'intesa Confindustria-Sindacati**

## Nuovi posti di lavoro per 500 mila disoccupati

L'accordo sul costo del lavoro, non solo ha fatto superare un lungo black out tra le parti sociali, ma contribuisce anche a spianare la strada della soluzione del drammatico problema dell'occupazione. Confindustria e sindacati sono infatti d'accordo che il miglioramento delle condizioni economiche internazionali debba essere utilizzato per dare impulso ad una fase di sviluppo più accentuato, premessa indispensabile per creare nuovi posti di lavoro: secondo calcoli governativi, nel 1986 le nuove normative speciali potrebbero consentire di dare occupazione a 470-480 mila persone: di esse, oltre 200 mila potrebbero essere assunte con contratti di formazione-lavoro. In sostanza, tenendo conto che il flusso dei nuovi ingressi nel mondo del lavoro oscilla tra un milione e mezzo-un milione e ottocentomila unità, circa il quaranta per cento delle occasioni di lavoro verrebbero attivate dai nuovi meccanismi di

legge.

Ma anche il Governo farà la sua parte. L'on. De Michelis ha infatti annunciato che entro il corrente mese di maggio verranno presentati all'approvazione del Consiglio dei Ministri alcuni disegni in materia di mercato di lavoro: il provvedimento sulle «eccedenze» (cassa integrazione, mobilità, ricambio della manodopera), quello sulla flessibilità (liste diversificate per i giovani disoccupati di lungo periodo, formazione lavoro, lavoro a termine incentivazione del part-time) e quello ancora che istituisce il «fondo» per la ristrutturazione del tempo di lavoro. Sembra invece tramontata l'ipotesi di un Alto Commissario Centrale per l'occupazione. Ci sono poi buone speranze per i provvedimenti relativi all'occupazione, il Parlamento adotti quanto prima le «corsie preferenziali» accogliendo così la richiesta delle tre confederazioni sindacali.



## Per le mille lire di «Verdi» ancora due mesi di vita

Dal primo luglio prossimo andranno fuori corso le vecchie banconote da mille lire con l'effigie di Giuseppe Verdi: resteranno così in circolazione solo le mille lire con l'effigie di Marco Polo. Lo stabilisce un decreto del ministro del Tesoro Goria, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Le banconote con l'effigie di Verdi al recto e il teatro alla Scala di Milano al verso erano state preparate nel 1968 ed introdotte nel 1969; nel 1982 sono però comparse le nuove banconote da mille lire con il volto di Marco Polo al recto e il Palazzo Ducale di Venezia al verso. Dopo il primo luglio le banconote da mille lire «Verdi» potranno comunque essere cambiate nelle filiali della Banca d'Italia

SOSTITUITO ALLA GUIDA DEL PARTITO

## Afghanistan: i russi Silurano Karmal, il Capo del Regime

Le dimissioni giustificate con motivi di salute — Karmal resta capo dello Stato  
Al suo posto un medico di 29 anni, capo della polizia segreta

Il capo del regime afghano Babrak Karmal, insediato al potere dai sovietici dopo l'intervento dell'Armata Rossa, nel dicembre del 1979, ha rassegnato le dimissioni per ragioni di salute. Al suo posto è subentrato l'ex capo della polizia segreta.

Karmal conserva tuttavia la carica di capo del Consiglio rivoluzionario, cioè di presidente della Repubblica.

Karmal era rientrato a Kabul dopo un soggiorno di più di un mese nell'Unione So-



Babrak Karmal

vietica dove si era sottoposto a controlli medici. La sua lunga assenza dalla capitale, ed in particolare la mancata partecipazione alla cerimonia che il 27 aprile scorso ha celebrato a Kabul l'ottavo anniversario della presa del potere da parte dei comunisti, avevano dato origine a voci su una sua caduta in disgrazia tanto più che lo stesso giorno l'organo del partito comunista sovietico, la Pravda, aveva criticato il suo governo perché troppo lento nell'introduzione di riforme.

Radio Kabul ha precisato che Karmal rimane membro dell'ufficio politico del partito comunista.

Nel gennaio scorso il Consiglio Rivoluzionario, di cui Karma è membro, come si è detto, la presidenza, era stato aperto anche a personalità non comuniste. Rappresentanti di tutti i settori della società — dai lavoratori agli intellettuali, dai commercianti ai capi religiosi, dai rappresentanti dell'industria privata ai capi della tribù — allo scopo di ampliare la base popolare del governo.

Un fatto comunque è certo: le dimissioni dell'«uomo di Mosca» dalla carica di segretario generale del partito si registrano alla vigilia della ripresa, a Ginevra, con la mediazione dell'Onu, dei negoziati fra il regime di Kabul e il governo pakistano finalizzati alla soluzione del problema afghano.

Karma viene insediato da Mosca al posto di Hafizullah Amin, tra gli artefici del sanguinoso colpo di Stato che nell'aprile del '78 aveva portato alla costituzione di un regime filo-sovietico.

A quanto si è appreso, le sue dimissioni sono state accolte nel corso di una odierna riunione plenaria del Comitato centrale, che gli ha espresso la sua gratitudine e per l'opera svolta alla Segreteria centrale e per il contri-

voluzione di aprile.

Il successore di Karmal alla guida del partito, Najibullah, eletto all'unanimità — ha precisato Radio Kabul — è un medico di 29 anni. È stato l'artefice della trasformazione della polizia segreta «Khad» in un corpo particolarmente efficiente nell'infiltrazione tra le file dei ribelli afghani o nel convincere le tribù di frontiera a bloccare i guerriglieri anticomunisti provenienti dal Pakistan.

Nel dicembre scorso fu promosso dalla carica di capo della «Khad» a quella di segretario del Comitato centrale del partito incaricato di tutti i servizi di sicurezza, promozione che fu interpretata dagli osservatori come un suo avvicinamento al vertice del potere.

### L'offensiva di primavera

Andiamoci piano con le aperture di Gorbaciov: che cosa nasconde, nella realtà, l'offensiva di primavera del leader sovietico in Afghanistan? Nel suo ultimo saggio («Né pace né guerra») la sovietologa francese Hélène Carrère d'Encausse spiega come Mosca voglia «vincere la pace» in Afghanistan. I sovietici, in altre parole, pensano a una Afghanistan simile a una Mongolia esterna, «un altro Stato adiacente di comprovata utilità». Il genocidio — sintetizza Piero Sinatti, l'esperto di problemi dell'Est — o la vittoria finale non sono nei piani del Cremlino.

La «mongolizzazione» procede, secondo l'intellettuale francese, per alcune fasi: l'emigrazione forzata di una parte cospicua della popolazione, la normalizzazione,

## La tragedia dell'Afghanistan: un milione e mezzo di morti

Un milione e mezzo di morti e cinque milioni di profughi (la metà di quelli recensiti nel mondo intero) su una popolazione di 16 milioni di abitanti: questo il «bilancio più aggiornato» dell'occupazione militare sovietica dell'Afghanistan, fatto dalla rappresentante in Italia dell'alleanza islamica dei mojahedin afghani, Gabriella Bruckmann.

In una conferenza stampa organizzata «affinché non ci si scordi della terribile guerra afghana», la Bruckmann ha indicato anche che, secondo le ultime informazioni, l'Unione Sovietica ha attualmente in Afghanistan 150.000 soldati e 50.000 «consiglieri» militari e di polizia. «Altri 30 mila soldati sovietici sono di stanza nelle basi in territorio sovietico dalle quali partono gli aerei che bombardano l'Afghanistan», ha aggiunto.

Nella conferenza stampa — alla quale era presente anche un ex soldato afghano, Bahaedin Soleimani, 31 anni,

fuggito dalle prigioni del regime filosovietico dopo che, sotto tortura, gli erano stati cavati gli occhi — la rappresentante dell'«alleanza» dei mojahedin afghani ha indicato che attualmente ci sono «forti scontri» nella regione del Kandahar (la città è assediata dai sovietici, ed i guerriglieri non sembrano capaci di romperne l'accerchiamento) e in varie zone più vicine al Pakistan, dove i sovietici hanno impegnato 70 mila uomini, con l'obiettivo di tagliare le vie di rifornimento dei guerriglieri.

«La sorte dei prigionieri dei sovietici e delle truppe del governo fantoccio — ha spiegato la Bruckmann — è stata documentata dai rapporti di numerose commissioni, tra cui quella del governo italiano: massacri, guerriglieri acciacciati e gettati dagli elicotteri, gente, anche civili, bruciata viva». «Purtroppo — sempre secondo la Bruckmann — l'Occidente, ed in particolare l'Italia, è sensibile a que-

sto dramma».

Sul piano politico, Gabriella Bruckmann ha definito «disinformazione» le periodiche voci secondo le quali l'alleanza alla quale aderiscono i sette partiti dei mojahedin (e che rappresenta l'80-85% dell'Afghanistan) sarebbe in crisi. Uno dei suoi esponenti, ha anzi annunciato, è atteso in Italia in giugno per spiegare come stanno effettivamente le cose: si tratta di Homayon Hasefy, responsabile della Commissione per l'unificazione della resistenza afghana.

Proprio Homayon Hasefy, in un'intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero di «Prospettive nel mondo», ha negato «dall'interno dell'Afghanistan» che alle «dichiarazioni apparentemente distensive» di Gorbaciov sul problema afghano corrispondano «fatti concreti»: «La repressione continua come prima: le note "distensive" sono solo guerra psicologica», ha detto.

## Soddisfatti i giornalisti sovietici per l'incontro avuto con il Santo Padre

«Un incontro di grande importanza» che si è svolto «nel segno della pace e della collaborazione», viene definita nell'ultimo numero del settimanale «Za Rubezhom» (organo dell'Unione dei giornalisti sovietici) la recente visita in Vaticano di una delegazione di giornalisti dell'Urss. Le impressioni suscitate dal Papa sono descritte in un lungo servizio di Vladimir Iordanski e Rafail Moseev, due giornalisti dell'Unione dei giornalisti dell'Urss venuti in Italia su invito del consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti italiani.

«Passando con facilità dalla lingua polacca al russo, oppure alla lingua italiana, il Papa ha parlato dei valori della cultura occidentale ed orientale, ricordando in particolare Tolstoj e Dostoevski. Ha anche mostrato un grande apprezzamento per il romanzo "Il placido Don" di Sholokhov», scrivono i due giornalisti sovietici.

«Giovanni Paolo II — continua l'articolo — ha messo in rilievo l'importanza della collaborazione culturale dei popoli per il consolidamento della pace. Ciascuna cultura nazionale appartiene ad un singolo popolo, ma nello stesso tempo è patrimonio di tutta l'umanità».

«Il Papa ha elogiato lo spirito di Helsinki ed ha ribadito l'importanza dei contatti umani. Al termine della nostra conversazione il Papa ha augurato la pace», conclude la testimonianza dei due gior-

## Osservatorio

con le bombe, il terrore poliziesco e la corruzione della maggioranza della popolazione, costretta alla lunga ad accettare la sovietizzazione.

### La tragedia dei profughi

Il numero dei profughi nel mondo continua ad aumentare. Nel 1985 sono diventati più di dieci milioni. Secondo l'agenzia delle Nazioni Unite che dal secondo dopoguerra si interessa del problema, l'Acnur, i motivi di questa crescita vanno ricercati nelle pessime condizioni climatiche del nord Africa; nel persistere di conflitti locali in Vietnam ed Afghanistan, nell'accentuata tensione mediorientale.

Ma non sempre le regioni di un aumento di profughi

hanno radici complesse e profonde. Spesso basta poco: un regime locale alle prese con rivolte interne, un pizzico di spregiudicatezza politica, l'inesistenza (o quasi) di controlli internazionali.

È il caso del progetto etiope di «villagizzazione» del Paese che si traduce nel tentativo di concentrare da qui al 1990 le famiglie dei villaggi rurali in grandi quartieri artificiali dislocati lungo le arterie del paese che portano ad Addis Abeba. Secondo i responsabili del progetto, la concentrazione della popolazione locale dovrebbe permettere un miglior utilizzo del suolo, agevolare la creazione dei servizi sociali, favorire la meccanizzazione dell'agricoltura.

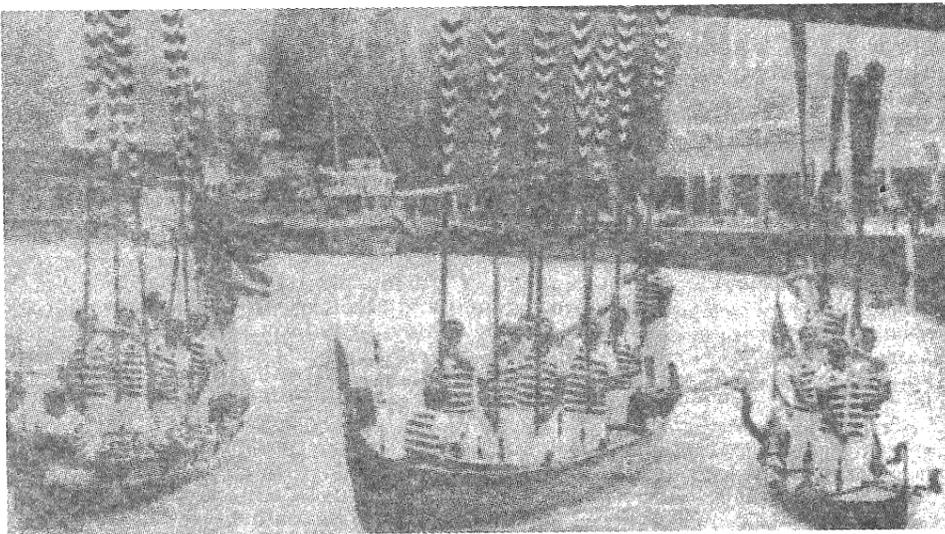
Menghistu non è nuovo a

simili iniziative. Già nel 1984, chiedendo tra l'altro anche aiuto a grandi agenzie internazionali, trasferì d'urgenza quasi un milione di etiopici dal Nord al Sud, ufficialmente sostenendo che nelle regioni meridionali del Paese c'era più cibo, politicamente per bruciare intorno alle basi dei ribelli eritrei quel consenso popolare che si andava allargando.

Ora il tentativo si ripresenta. Gli osservatori internazionali ritengono che la «villagizzazione» abbia come scopo un più agevole controllo di quegli etiopici sfuggiti alle maglie dello Stato in vista di una più generale «collettivizzazione» dell'agricoltura. I risultati: flusso di profughi dall'Etiopia al Sudan ed alla Somalia, sradicamento di nuclei familiari, dalle proprie tradizioni, comparsa di quella civiltà del villaggio che più di un esperto ritiene alla base di qualunque intervento a sostegno dei Pesi in via di sviluppo.

Non occorre fare molti chilometri da Addis Abeba per capire quanto sia «politica» la scelta del regime e quanto sia poco fruttuosa per il futuro. In Tanzania nei primi anni di attività l'allora presidente Nyerere spese gran parte delle energie per la realizzazione di una agricoltura di Stato (e senza spostare di chilometri nessuno). Il progetto di Nyerere aveva il villaggio come epicentro, trasformato in un modello rurale socialista. Dopo pochi anni l'agricoltura era a zero, i pochi mezzi agricoli statali in disuso, gli agricoltori demotivati. Non si dà sviluppo sen-

## Tre gondole sul Danubio



Tre gondole veneziane, sponsorizzate da una compagnia di assicurazione, scendono il «canale Donau» con gli equipaggi che alzano i remi in segno di saluto prima di immettersi nel corso principale del Donau, il Danubio. Sullo sfondo, uno steamer che un tempo solcava il famoso fiume e che ora è

Il giuramento delle reclute della Guardia Svizzera Pontificia

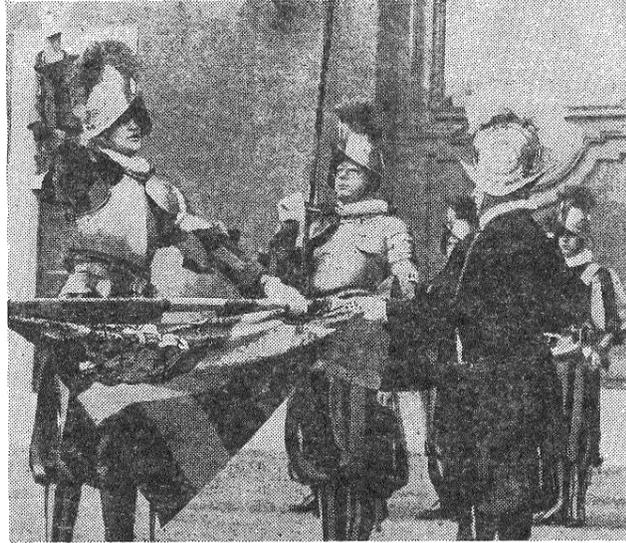
## Uomini di fede sotto il vessillo della pace

Tutte le istituzioni considerano la anzianità della loro fondazione come motivo di sano orgoglio e come segno di stabilità e di continuità. Così è pure per la Guardia Svizzera Pontificia che, dal 1506, è al servizio del Pontefice Romano e della Chiesa. Sono ben 480 anni, quasi mezzo millennio: migliaia di uomini, tenaci e generosi, sotto un vessillo di pace e di servizio.

Alacrememente mutano i tempi, cambiano gli uomini con le stagioni, in Vaticano resta la fedele «Coorte Elvetica» la quale, anno dopo anno, si rinnova con il giuramento delle sue reclute. Tale consueta e fastosa cerimonia, carica di tradizioni e di significati, rappresenta sempre e di nuovo un particolare momento di aggregazione sociale, militare e religiosa. Ogni anno costituisce una «generazione», ogni anno è caratterizzato da una parola l'ordine. Lo scorso anno il Sovrano Pontefice, ringraziando questi giovani volontari che, per un certo tempo, lasciano i loro averi, la loro Patria e i loro affetti, si era espresso così: «Il Papa conta su di voi per assicurare, intorno a lui e ai suoi collaboratori immediati, condizioni di sicurezza e d'ordine, oltre che un'accoglienza degna e cortese per i nostri visitatori». Con la celebrazione eucaristica loro riservata e con altri numerosi contatti, Giovanni Paolo II si prende cura anche diretta dei suoi soldati. Rispondendo alla recente e ultima Costituzione Apostolica su una più efficace cura spirituale dei militari, nell'odierno Ordine del giorno il Comandante ha avuto nobili e ferme espressioni circa l'importanza della fede nella vita di questi soldati, che sono stati scelti per un servizio di pace e d'onore e che, in fondo, hanno liberamente fatto una scelta di fede e d'uno stile di vita.

La Guardia Svizzera è un minuscolo esercito, un Corpo ad organizzazione militare, ma non ha altra anima che la disciplina, né altra opinione che l'onore, né altro atteggiamento che quello di fede. Con questi sentimenti e intenti, l'eroica immolazione di 147 soldati svizzeri, caduti in difesa del Sommo Pontefice durante il cosiddetto Sacco di Roma — era il 6 maggio 1527 —, è stata onorata con vari atti celebrativi.

In mattinata v'è stata la Santa Messa celebrata dal Papa nella Cappella Sistina e riservata agli appartenenti alla Guardia e ai loro familiari. Poi, nel Cortile d'onore del



la caserma, letto d'ordine del giorno, ha avuto luogo l'omaggio floreale davanti al Monumento ai Caduti. Quindi l'eccellentissimo Mons. Edoardo Martinez-Somalo, Sostituto nella Segreteria di Stato, ha assegnato le onorificenze concesse dal Santo Padre ad alcuni membri del Corpo.

Alle 17 in punto, nel Cortile di S. Damaso, sotto un cielo con qualche nuvolone, ha avuto inizio la cerimonia del Giuramento. Dopo alcuni squilli di tromba e al rullo dei tamburi, il picchetto armato, splendido nei colori delle uniformi e nell'imponenza delle corazze metalliche, si è schierato alla presenza delle Autorità vaticane, dei Rappresentanti diplomatici e militari della Svizzera, del Corpo Diplomatico e dell'Esercito Italiano. Ha presieduto S. E.R. Mons. Sostituto E. Martinez-Somalo, affiancato da S. E.R. Mons. Jacques Martin, Prefetto della Casa Pontificia, e da Mons. Domenico De Luca, Capo Ufficio nella Segreteria di Stato.

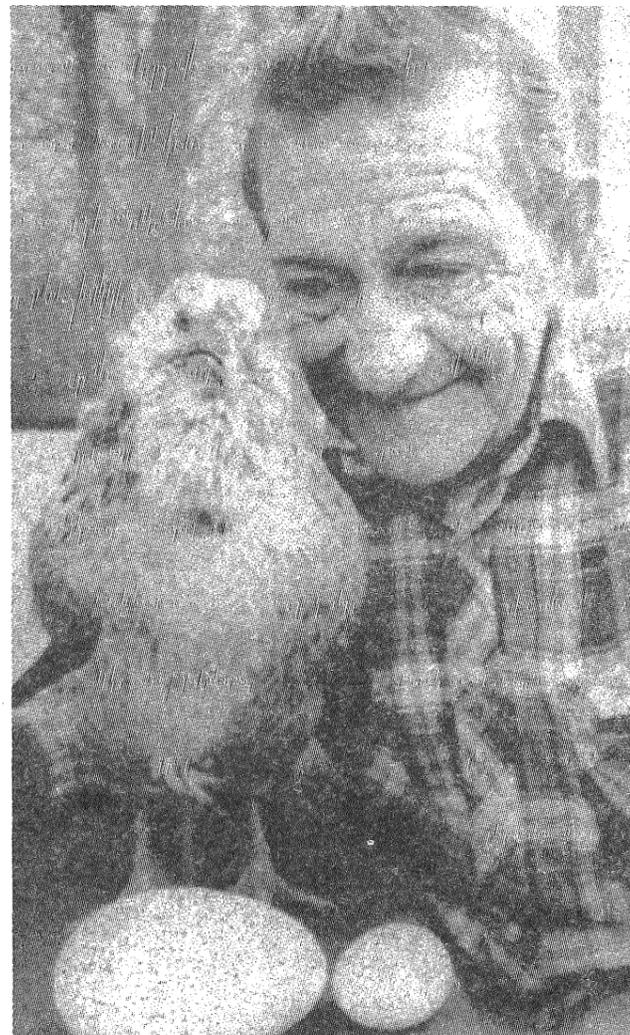
Dopo che il capitano comandante, col. Roland Buschs, ha passato in rassegna lo schieramento, il cappellano, mons. Paul Grichting, ha tenuto una vibrante allocuzione in italiano, francese e tedesco, indirizzando le parole di incitamento per le Reclute, di gratitudine per le loro famiglie, di ossequio e di saluto per tutti i presenti. Alla fine ha letto la formula di giuramento. Alle 17,35 è iniziato l'atteso appello: al sergente istruttore Martin Utz hanno riposto 31 giovani, reclutati nel decorso anno. Singolarmente, con una mano sulla bandiera e l'altra levata in alto, con brevi parole hanno giurato fedeltà, obbedienza e disciplina militare, al Romano Pontefice e ai Superiori. Dei nuovi alabardieri, 27 hanno giurato in tedesco, 2 in francese, 1 in italiano e 1 in romancio. In

questo modo, per la seconda volta, sono echeggiate tra le vetuste mura vaticane le quattro lingue ufficiali della Confederazione Elvetica.

Al termine della cerimonia, la Fanfara del Corpo ha suonato alcuni brani musicali ed è stata gratificata dai calorosi applausi di un folto pubblico di parenti, amici ed estimatori. Infine, nuovamente nel Quartiere, le Autorità svizzere hanno rivolto un saluto ufficiale ai loro concittadini in servizio fuori della Patria.

Luigi Capozzi

## Il maxi-uovo di Araconda



Douglas Airling di Warwick, nel Rhode Island, mostra con orgoglio la sua gallina di nove anni, Araconda, che ha appena deposto un uovo del peso di mezza libra, oltre duecento grammi. Accanto al maxi-uovo, per ragioni di paragone, un uovo normale.

SCHEDE DI ERBE E PIANTE

## La lavanda serve per mille cose

Viene utilizzata in medicina per la preparazione di farmaci e nell'industria dei profumi — È anche una bella pianta ornamentale e tiene lontane mosche e zanzare

Ogni periodo dell'anno è caratterizzato da fiori, profumi e colori il cui particolare fascino ben si integra con le condizioni ambientali stagionali. Il periodo estivo si può ben associare a prati multicolori, a boschi verdeggianti a cui spesso si fa ricorso per sfuggire alle calde giornate cittadine, a freschi e succosi frutti, a profumi intensi; in questa cornice fiorisce la lavanda, quell'arbusto dal profumo tanto pregnante che le nostre nonne amavano mettere nei cassetti della biancheria e che oggi torna alla ribalta, rivalutato dalla farmacopea.

La lavanda, appartiene alla famiglia delle Labiate, e la specie considerata medicinale è denominata, secondo la sistematica linneana, «*Lavandula spica*»; la si può reperire facilmente sui poggi aridi e sassosi del piano mediterraneo di tutta la penisola e, saltuariamente, anche nel piano submontano e nei fondi asciutti e caldi delle valli alpine.

È un arbusto sempre verde di circa un metro di altezza, con rami erbacei quadrangolari, eretti e non ramificati, portanti foglie oblunghe, a margine interno, opposte, non picciolate, di colore verde grigiastro. I fiori raggruppati a formare delle piccole

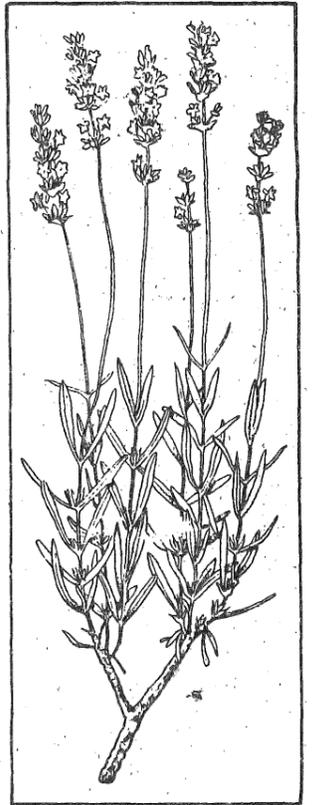
spighe sono profumatissimi di colore azzurro violaceo.

Un tempo esisteva solo allo stato spontaneo, oggi questa pianta viene anche coltivata a scopi industriali; dura in vita anche 20 anni e la produzione comincia ad essere abbondante dal 2.º, 3.º anno in poi. I fiori si raccolgono tra giugno ed agosto, allo sbocciare delle corolle. Si prendono tutte le infiorescenze raccogliendole al mattino poiché la notte aumenta notevolmente la resa in essenze. I fiori vengono poi mondati e conservati seccandoli all'aria e all'ombra, o, ad una temperatura mite, in essiccatoi speciali e conservati in scatole di latta al riparo dell'aria e dell'umidità; hanno anche allo stato secco un odore aromatico gradevole, mentre il sapore, benché aromatico, è acre ed amaro.

Tutta la pianta, ma soprattutto i fiori, contiene principalmente un olio essenziale (30/50%) sostanze tanniche (12%) un glucoside, una saponina acida, resine ed altre sostanze in percentuale minore. La quantità e la composizione delle essenze variano poi a seconda dei caratteri ereditari del ceppo che si esamina, dello stadio di sviluppo della pianta, delle condizioni di illuminazione e di umidità della stazione e della composizione del terreno; così per esempio l'essenza proveniente da lavande coltivate in un clima secco può contenere dal 25 al 50% di olio essenziale, mentre se coltivate in un clima più umido non contiene più che il 5-10% di essenza.

Le proprietà e gli utilizzi di questa pianta sono svariati dato il suo ampio spettro di azione, per cui rammenteremo solo alcuni degli impieghi più comuni. Secondo alcuni studiosi l'essenza di lavanda può essere considerata farmacologicamente come un ipnotico; in dose di 1 g. per via digestiva o per via sottocutanea, attutisce la sensibilità, diminuisce il potere di eccitazione motrice, determina intorpidimento dei movimenti, provoca sonnolenza, abbassa la temperatura, indebolisce l'energia della contrazione cardiaca.

In medicina le proprietà antispa-



Una pianticella di lavanda.

smodiche della lavanda sono notoriamente utilizzate nella preparazione dei cosiddetti «sali inglesi», tanto comunemente usati in caso di svenimenti. Molti suggeriscono, contro le varie forme di malessere nervoso, cefalea, insonnia, asma e fenomeni isterici, una decozione combinata di «specie nervine» nelle quali la lavanda si accompagna a fiori di camomilla, d'iperico e di luppolo ed alla radice di valeriana. È inoltre, come diaforetico e diuretico, raccomandabile nello stato iniziale delle malattie febbrili eruttive. Non è il caso di insistere poi sull'importanza dell'essenza di lavanda nell'industria di profumi, benché, anche sotto questo aspetto, essa venga utilizzata nella pratica farmaceutica per la preparazione di pomate e composti simili. Per uso esterno è un ottimo cicatrizzante, utile per lenire piaghe, ulcerazioni, emorroidi, scottature, acne e punture di insetti.

È una bella pianta ornamentale, e a questo proposito ricordo che coltivarne un po' sui davanzali servirà anche a tener lontane mosche e zanzare; mettendola in sacchetti tra la biancheria servirà invece a tener lontane le tarne.

Tiziana Menabò

## Citazioni

Ha scritto Idro Montanelli nel suo «Controcorrente»: «Cittadini italiani hanno posto domande in diretta, durante il Tg2 al direttore dell'Enea. "Si può prendere il sole?". Cerco. "Si può bere l'acqua del rubinetto?". Certo. "Si può stare sulla sabbia?". Certo. "È meglio stare in casa o all'aperto?". Assolutamente indifferente. "L'acqua piovana può essere pericolosa?". Assolutamente no. "C'è pericolo, insomma per la nostra salute?". No, assolutamente. A questo punto ci sorge un dubbio: era la Rai o la Tass?».

## Tokio: da cinque a sette... ma che fatica!

Dopo una lotta abbastanza dura, indubbiamente non facile e con l'incompleta soddisfazione di Italia e Canada, si è concluso il vertice di Tokio.

La bagarre ha caratterizzato quasi tutto il summit, che, all'inizio, sembrava non presentare grossi intralci. Le attese della vigilia invece sono andate deluse e le promesse fatte anticipatamente sono presto cadute nel dimenticatoio. Così, al momento di sancire l'ingresso dei due nuovi Stati, appunto Italia e Canada, nel gruppo dei cinque, i partners hanno cercato di tirarsi indietro.

Dopo anni di attesa in anticamera anche questa volta l'Italia non è riuscita che in parte a raggiungere la partecipazione al "Club dei cinque". Con una specie di compromesso dunque è stato stabilito che questo nuovo "gruppo dei sette" dovrà concertare le azioni sui tassi di cambio, controllare gli indicatori economici (tassi di interesse, bilancia di pagamenti), studiare l'inflazione per promuovere lo sviluppo. Praticamente passano ai "7" tutti i poteri dei

vecchi "5" meno il controllo dei diritti speciali di prelievo, formati dalle valute dei cinque vecchi paesi membri (Francia, Inghilterra, Giappone, USA, Germania). Questo per ciò che riguarda la parte puramente economica, la parte politica è stata incentrata soprattutto sui temi più scottanti del momento: terrorismo, disastro di Chernobyl e intenti di politica generale. Primo fa i temi trattati quello del terrorismo e di un consolidamento della lotta che ha trovato tutti i "7" sostanzialmente d'accordo nel prendere varie misure più efficaci per affrontarlo.



I partecipanti al summit di Tokyo. Nella foto, da sinistra: il premier canadese Brian Mulroney, il presidente francese Mitterrand, il premier giapponese Nakasone, il presidente degli Stati Uniti Reagan, il primo ministro inglese Margaret Thatcher, il presidente della Cee Delors, l'olandese Rud Lubbers e il presidente del Consiglio italiano Craxi

Il "summit" si è concluso con una dichiarazione letta dal primo ministro giapponese Nakasone nella quale vengono affrontati i problemi della disoccupazione, degli squilibri esteri ed interni ai vari Stati, dei problemi di indebitamento di alcuni Paesi in via di sviluppo e, infine, il completo accordo sulle misure che potrebbero essere prese per risolverli.

Con soddisfazione, avrebbe potuto essere con entusiasmo; si è concluso dunque il vertice di Tokio, speriamo che quanto scritto venga ora attuato.

Bartolucci Caterina

## ZONA FRANCA

### Si stampa troppo, ma si legge poco

In margine alla XX Giornata delle Comunicazioni sociali

È una interessante iniziativa dell'Associazione napoletana della Stampa, questa Mostra dei periodici storici e contemporanei della Campania. Interessante, anche perché darebbe lo spunto a più di un'amara considerazione, non certo sull'iniziativa, ma proprio sul tema della nostra stampa regionale, provinciale e locale.

Per ora, restiamo a quanto ci dice la dott.ssa Ersilia Carbone in un dépliant, che puntualizza, in modo veloce ma efficace, la situazione della Campania nel settore dei mass media locali. Riprendiamo, com'è ovvio, questo discorso, da noi già toccato più volte, perché ci siamo dentro fino ai capelli e ci riguarda da più punti di vista.

Diamo, intanto, la parola alla dott.ssa Carbone, riportando, nei suoi momenti essenziali, la "presentazione" della Mostra itinerante. Dice:

"Quattrocento testate sono tante per una regione che denuncia una gravissima crisi nel settore dell'editoria, che ha un unico quotidiano a diffusione interregionale". E continua:

"La contraddizione appare evidente: da un lato, un mercato chiuso che si attesta su indici di lettura tradizionalmente molto bassi, dall'altra una grande proliferazione di fogli, prodotti, per lo più, in maniera artigianale. Nella maggior parte delle redazioni dei periodici campani il direttore è l'uomo tuttofare: responsabile, editore, sovente anche amministratore e all'occorrenza persino correttore di bozze". Ancora:

"Novemila tra professionisti e pubblicitari, quasi tutti mal pagati, costituiscono la mano d'opera per le cinquecento radio, le circa quaranta televisioni private, che insieme ai giornali ope-

rano in Campania".

Dopo altre interessanti considerazioni — sul giornalista di provincia, su antichi nostri difetti, su qualche spunto di rinnovamento —, la dott.ssa Carbone nota come "negli Stati Uniti il giornalismo di provincia costituisce la spina dorsale del sistema d'informazione; e anche in Italia la stampa periodica, con le sue oltre novemila testate, va assumendo un ruolo sempre più importante". Ma deve anche lamentare che "nella nostra regione, nonostante presenza e potenzialità, l'attività editoriale si è

svilupata, fino ad oggi, all'insegna del precariato, che anzi tende ad istituzionalizzarsi".

Insomma: si stampa troppo e, per di più, male; ma quel che è peggio, si legge pochissimo: i nostri livelli di lettura sono da Terzo mondo.

Ma allora, perché mai tanti sono presi dalla frenesia di fare il giornalista? Ma davvero si crede che la gente stia lì, col cappello in mano, in ansiosa attesa di udire e di leggere i nostri sublimi oracoli?

Paolino G. Bruno

## SPETTACOLO

### La fortuna di nascere donna

Mario Monicelli ha voluto un cast di sole donne, per il suo ultimo film. "Speriamo che sia femmina" gode di una trama che scorre piacevole, vitale, senza drammi irrimediabili.

In un rustico toscano si svolgono, femminilmente disordinate, le vicende di alcune donne, unite per lo più da vincoli di parentela. Il capofamiglia, interpretato da Philippe Noiret, è l'unico uomo della situazione, ma la sua immagine è quella di un essere poco concreto, molto chiacchierone, egoista. Scompare il "sesso forte" (Noiret verrà fatto morire in situazioni tragicomiche), piombano in casa due nuovi personaggi, a portare scompiglio. Liv Ullmann, la vedova, è costretta a fare i conti con una sorella disfattista e snerzata (la Deneuve) e con l'amante del marito defunto (Stefania Sandrelli). Tra gelosie, ripicche, problemi familiari, la situazione troverà un suo punto di appoggio: le donne arriveranno infatti, a dividere quietamente la stessa tavola.

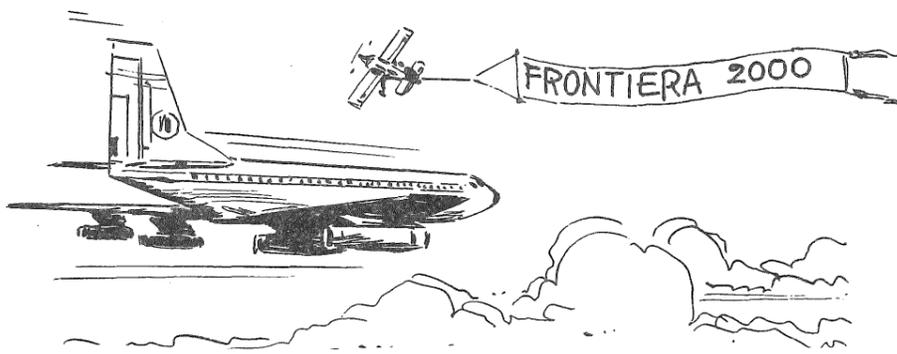
La figlia ribelle, inoltre, interpretata dall'espressiva De Sio, darà l'annuncio di una sua prossima, libera maternità. Ella rappresenta la nuova generazione di donne insoddisfatte, perennemente alla ricerca di un compagno che non le soffochi. Ma quale migliore augurio di quello che le viene formulato dall'unico vecchio di casa? Bernard Blier (il vecchietto in questione), le augurerà la nascita di una bella femminuccia, lui che ne ha viste tante, nel vecchio rustico, continuando a rimbecillire pacatamente.

Un film dalla trama sicura, e di bei momenti divertenti e di classe, ben girato e ben recitato. L'ordine armonico del cast e l'intelligenza del regista, lo salva sempre dalla retorica.

Si spera in un suo futuro successo nell'ambito del mercato europeo. Le speranze ci sono: il film, oltre che bello, è esportabilissimo.

Tullia Bartolini

## LA ROTTA di Vico



### "Religiosi", ma non troppo

È stato un vero piacere risentire parlare di Azione Cattolica, sapere che esiste ancora e averne la conferma da un'assemblea, folta di 1.500 delegati, provenienti da tutta Italia.

Piacevole sorpresa per noi, che da tempo non percepiamo più l'eco di qualche segno di vita dell'associazione in questa Umbria, che vive di ricordi, traditi, non solo delle plurisecolari tradizioni cristiane, che si rifanno a Benedetto di Norcia e a Francesco di Assisi, ma anche di quella che si rifà ad un'A.C., viva fino agli anni 70, riacquiescente voluta dai Vescovi, appassionatamente servita dai suoi militanti senza riserve e fortemente impegnata su tutti i fronti. Neppure ci è pervenuta, da diversi lustri, un'eco chiara di quel dialogo, giustamente ritenuto la prima indispensabile forma di presenza cristiana, con i coerenti e intraprendenti amici, che hanno potuto, del tutto indisturbati, verniciare di rosso, e non solo politicamente, l'«Umbria verde».

Purtroppo pochi avevano sentito la flebile sua voce perfino nelle regioni più vive, anche nel clima infuocato di scadenze storiche, come quelle referendarie, dal ben triste esito, in cui furono lasciati pressoché soli gruppi minoritari di cattolici generosamente impegnati.

La piacevole sorpresa è stata però subito avvelenata da non poca amarezza.

#### Due obiettivi (= uno)

L'assemblea infatti era lì non per programmare una sua energica ripresa, ma per dire il suo compiacimento sul recente passato, decisa ad escludere «timorosi ritorni o precipitosi ripiegamenti».

Cambiamenti non accidentali ha chiesto invano un'esigua minoranza, significativamente costituita da giovani.

Grossi cambiamenti ha chiesto il Papa nel suo lucido e robusto intervento, che ha centrato le due urgenze vitali, quali obiettivi irrinunciabili dell'associazione, l'identità e l'impegno: un'identità caratterizzata dalla «santità di vita... (come) priorità fondamentale», una spiritualità che sia «intrinsecamente missionaria, orientata all'azione apostolica», da svolgere in tutti gli ambiti «in cui siano in gioco la persona umana, i suoi diritti e doveri, i valori morali e religiosi...». Obiettivi talmente interdipendenti da formarne in realtà uno solo.

Al linguaggio cristallino del Papa ha fatto riscontro un linguaggio così poco limpido e coerente da provocare l'intervento autoritativo del card. Poletti.

In realtà i due obiettivi, indicati dal Papa, sono stati fatti propri anche dall'A.C., ma intesi in maniera difforme.

Che cosa vuol dire «scelta religiosa»? Che i suoi militanti vogliono vivere anche comunitariamente, la fede nell'ambito della più vasta comunità cristiana (parrocchia e diocesi)?

Questo è il minimo richiesto dall'identità dell'A.C..

Vuol dire che nell'ambito ecclesiale si impegna anche in attività di carattere strettamente religioso, come la liturgia, la catechesi, la carità? È il minimo richiesto dal fine proprio dell'A.C.

Ma si esaurisce tutta qui la sua azione? Nel disegnare il campo d'azione dell'A.C., si è rivelata la prima grave divergenza con il Papa, per il quale non va escluso «nessun terreno» riguardante la vita dell'uomo «pur nelle dovute distinzioni degli ambiti di competenza».

#### Due metodi

È vero che anche il presidente Monti-

cone ha parlato di «presenza nella società odierna, della quale ha ricordato le sfide lanciate alla Chiesa specialmente sul piano morale e culturale. Ma quella presenza (termine piuttosto fiacco) è richiesta, a suo giudizio, non all'associazione come tale, ma ai singoli militanti».

È una presenza personale, mentre per il Papa dev'essere anche comunitaria, perché «solo operando in forma organica e comunitaria l'associazione potrà realizzare una presenza coraggiosa, caratterizzata da programmi chiari e concreti».

Presenza comunitaria, dunque.

E coraggiosa.

E programmata.

Ed estesa a tutti i «terreni».

E noncurante delle «pretestuose» critiche di «trionfalismo e di profusismo».

E così limpida da non offuscare in alcun modo e per nessuno scopo, anche se nobile, l'identità cristiana.

Meno compromettente e meno esposto alle critiche degli avversari, perché meno incidente sul tessuto sociale del Paese, è il metodo della presenza personale: il quale ha il solo torto di non essere peculiare di un'associazione, che, come tale, non può non avere un suo specifico metodo di azione.

#### Due chiese

I due metodi sottendono due diverse ecclesiologie.

Due immagini, antiche, ma opportunamente rispolverate in questi giorni da P. Bartolomeo Sorge, la esprimono felicemente.

La delimitazione dell'impegno dentro il perimetro del «tempio» fa pensare ad una Chiesa-barca «ripiegata su se stessa e sui suoi problemi, attenta a non imbarcare acqua». L'estensione dell'impegno oltre ogni frontiera è comandata dalla visione di una Chiesa-lievito e sale «tutta proiettata nella missione, preoccupata soprattutto di salvare e di salare, affinché il mondo ritrovi il suo vero sapore».

Due chiese ben diverse, come si vede. Quale sia la più fedele al mandato e la più attuale lo si può giudicare osservando la nostra società, quanto mai insipida, dominata com'è da una cultura che si autodefinisce del non-senso.

Ma c'è di più. L'inopportuna citazione dei nn. 16 e 17 dell'Inno Gaudium et spes (in sé sacrosanti!), fatta dal presidente in maniera allusivamente polemica, ha messo in risalto un altro elemento di contrasto fra le due prospettive ecclesiologiche: una che intende il magistero della Chiesa come estrinseco e limitativo della persona (Chiesa carismatica?), a differenza dell'altra, che lo intende come essenziale e teso a garantire l'area della libertà di coscienza, com'è nella dialettica di autorità-libertà.

«Un'associazione di laici che si impegna... in diretta collaborazione con la gerarchia» (art. 1 dello Statuto di A.C.), che «agiscono sotto la superiore direzione della gerarchia» (A.A. 20, d) e la cui storia è stata quella di un «esercito» sempre in marcia al «cenno» ed alla «voce» della gerarchia (e del Pontefice romano in particolare) non dovrebbe avere problemi di scelta.

È stato espresso il sospetto che la «religione» qualificante la «scelta» dell'A.C. sia da questa interpretata nel senso privatistico dei vecchi laicisti o in quello intimistico degli angelici spiritualisti, non propriamente incoraggiati dal Concilio.

Se così è, vogliono i nostri amici di A.C. essere «religiosi». Ma non troppo. Perché il «troppo» è...